

# PROMOTIO IUSTITIAE

N° 70, Aprile 1999

**«Noi viviamo in un mondo frantumato»**

RIFLESSIONI SULL'ECOLOGIA

*Noi viviamo in un mondo frantumato, nel quale gli uomini e le donne hanno bisogno di un perdono integrale che, in ultima analisi, può venire soltanto da Dio. ... L'opera di Dio non comincia con ciò che facciamo noi ma, fin dalle benedizioni della creazione, Dio aveva posto le fondamenta di ciò che avrebbe compiuto con la grazia della Redenzione.*

*Congregazione Generale XXXIV, Decreto 6*

«*Noi viviamo in un mondo frantumato*» – *Riflessioni sull'Ecologia* è pubblicato come *Promotio Iustitiae* 70 (1999) dal Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) ed è disponibile in italiano, francese, inglese e spagnolo.

Chi fosse interessato a ricevere *PJ*, può farne richiesta al Padre Socio della sua Provincia, mentre i non-gesuiti sono invitati a inviare alla Redazione il loro indirizzo (indicando la lingua preferita).

*Promotio Iustitiae* è pubblicato anche in forma elettronica sul World Wide Web. L'indirizzo è:

<http://maple.lemoyne.edu/jesuit/sj/>

Si consiglia di creare un *bookmark* in modo da poter accedere facilmente all'ultimo numero di *PJ*.

Se vi colpisce un'idea presentata in questo numero, un breve commento è benvenuto. Per mandare una lettera da pubblicare in uno dei prossimi numeri di *PJ*, potete utilizzare l'indirizzo, il numero di fax o l'indirizzo e-mail indicati in fondo alla pagina.

La riproduzione di «*Noi viviamo in un mondo frantumato*» – *Riflessioni sull'Ecologia* è consentita; si prega di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, insieme al suo indirizzo, e di inviare una copia alla Redazione. Grazie!

Michael Czerny, S.J.  
Redattore

Segretariato dell'Apostolato Sociale  
C.P. 6139 — 00195 Roma Prati — ITALIA  
+39-0668-79-283 (fax)  
[sjs@sjcuria.org](mailto:sjs@sjcuria.org)

# «*Noi viviamo in un mondo frantumato*»

## INDICE

PREFAZIONE DEL CURATORE .....	3.
INTRODUZIONE DEL PADRE GENERALE .....	7.
1. La nostra lettura dell'ecologia.....	13.
2. La spiritualità ignaziana .....	21.
3. Contributi e collaborazione delle attività apostoliche.....	35.
4. Stile di vita comunitario e decisioni istituzionali.....	45.
5. Orientamenti per il nostro modo di procedere .....	51.
APPENDICI	
A. <i>Relatio Praevia</i> .....	59.
B. Introduzione al Decreto 20 .....	65.
C. Il Decreto 20 .....	67.
D. Cronologia .....	69.
E. Partecipanti .....	73.
F. Citazioni dalla CG 34 .....	75.

## PREFAZIONE DEL CURATORE

Quali preoccupazioni e problemi implica l'ecologia? Che importanza o urgenza hanno per la Compagnia di Gesù le questioni ambientali? Domande di questo genere sorgono spontaneamente quando si considera il Decreto 20 della Congregazione Generale 34<sup>a</sup>, in cui si raccomandava al Padre Generale che si intraprendesse uno studio su temi legati all'ecologia.<sup>1</sup>

Alcuni di noi, muovendo da una prospettiva intellettuale o scientifica, scoprono i gravi problemi dell'ambiente e della gente che ne patisce le conseguenze. Altri, nell'apostolato sociale, partono dalla sofferenza dei poveri per il degrado ambientale e si rivolgono alla scienza in cerca di aiuto. Alcuni vedono la realtà umana in termini esplicitamente ecologici; per altri, l'ecologia è una visione del mondo spirituale o teologica; altri ancora, nel considerare le questioni ambientali, assumono un punto di vista economico o politico, oppure uno etico o teologico. Alcuni di noi, infine, sono perplessi o francamente disinteressati al problema.

L'ecologia, di conseguenza, assume molte sfaccettature, e un costante intreccio fra i diversi punti di vista può essere la migliore strategia di avvicinamento, combinando gli aspetti scientifico-intellettuali con le dimensioni teologico-spirituali in vista di un'azione e di un lavoro in rete efficaci.<sup>2</sup> La nostra Compagnia di Gesù, sparsa in tutto il mondo, si trova in una posizione ideale per sviluppare un lavoro efficace e coordinato a cavallo delle frontiere culturali, disciplinari e nazionali. Questo pluralismo si riflette nel Decreto 20, pur con tutta la sua brevità, così come nello studio di cui raccomandava lo svolgimento, e i cui risultati sono pubblicati qui con il titolo *«Noi viviamo in un mondo frantumato»*.<sup>3</sup>

Le fonti di *«Noi viviamo in un mondo frantumato»* comprendono il Vaticano II, molti insegnamenti recenti di Giovanni Paolo II, e le affermazioni precedenti del Padre Generale a riguardo dell'ecologia,<sup>4</sup> insieme al contributo indispensabile di una cinquantina di scienziati ed esperti gesuiti.<sup>5</sup> Un breve intervento della maggior parte di loro appare sulle pagine di sinistra di questa pubblicazione, venendo così a rappresentare il dialogo che informa l'intero studio. Oltre al Decreto 20, poi, la CG 34 ha avuto molto da dire sull'ecologia, la creazione e le nostre responsabilità umane, e la si cita con frequenza.<sup>6</sup>

Il Padre Generale presenta *«Noi viviamo in un mondo frantumato»*, e ne spiega la portata, lo spirito e lo stile. I cinque capitoli del testo che segue si aprono con una «lettura» applicabile a particolari situazioni ecologiche su scala locale o globale. Questa cornice inquadra le tre tematiche che il Decreto 20 indicava per lo studio: la spiritualità ignaziana, le attività apostoliche e la loro collaborazione, lo stile di vita e le decisioni istituzionali. Ogni capitolo apporta un contributo essenziale al modo di considerare la questione da parte della Compagnia. Alle domande e ai suggerimenti per il nostro modo di procedere, nel capitolo conclusivo, fa seguito

---

<sup>1</sup> Congregazione Generale 34, «Decreto 20: Ecologia», riportato nell'Appendice C. Le citazioni dai Decreti (d.) si intendono dalla CG 34, salvo diversa indicazione.

<sup>2</sup> Per una presentazione più completa di questo approccio a vari livelli, vedi le *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù* (1998). Specificamente per come i diversi livelli di conoscenza scientifica e pratica si intrecciano nelle attività apostoliche della Compagnia, vd. *Caratteristiche*, cap. 3.1.

<sup>3</sup> Il titolo è preso dal d. 6, n. 14.

<sup>4</sup> Vd. le note lungo il testo, in particolare le note 104 e 105 dell'Appendice D.

<sup>5</sup> I nomi dei gesuiti che in vario modo hanno preso parte e contribuito allo studio si trovano nell'Appendice E.

<sup>6</sup> Per le citazioni della CG 34 su creazione, ecologia e ambiente, vd. Appendice F.

una serie di Appendici, che contengono documenti utili a spiegare sia il Decreto 20, sia il processo che questo ha messo in moto.<sup>7</sup>

Il Segretariato per la Giustizia Sociale, che iniziò a raccogliere idee e suggerimenti sull'ecologia già prima della CG 34, esprime la propria soddisfazione per aver facilitato lo scambio fra gesuiti richiesto dal Decreto 20, e per poterne ora restituire i frutti a gesuiti, collaboratori e amici sotto la forma di «*Noi viviamo in un mondo frantumato*». Inoltre, il Segretariato esprime la sua gratitudine per la collaborazione di *Jesuits in Science* nella distribuzione di questo numero monografico di *Promotio Iustitiae*.<sup>8</sup>

Le controversie scientifiche e le complessità socio-politico-culturali non dovrebbero impedirci di dare priorità alle questioni ecologiche e di passare all'azione. Né le difficoltà dovrebbero renderci ciechi di fronte allo Spirito, anche oggi in azione, e farci trascurare i semi di trasformazione che stanno già germinando.

È necessario inoltre che siano valorizzati ed approfonditi *i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo*, nonostante le ombre che spesso li nascondono ai nostri occhi: *in campo civile*, questi segni comprendono ... il più vivo senso di responsabilità nei confronti dell'ambiente.<sup>9</sup>

Michael Czerny, S.J.  
Segretario per la Giustizia Sociale

---

<sup>7</sup> Per una breve cronologia dei passi compiuti in risposta al decreto 20 si rimanda all'Appendice D.

<sup>8</sup> Vd. Appendice E.

<sup>9</sup> Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente* (1994), n. 46.

## INTRODUZIONE DEL PADRE GENERALE

*«Il rifiuto di riconoscere un Creatore amorevole conduce al disprezzo della dignità della persona umana e alla rovina della stessa natura creata.»<sup>10</sup>*

Con queste chiare e profetiche parole, nel 1983 la 33<sup>a</sup> Congregazione Generale diede per la prima volta espressione autorevole alle preoccupazioni per l'ambiente all'interno della Compagnia di Gesù, e alla Congregazione dei Provinciali del 1990 fu notata una «coscienza ecologica» vitale nella maggior parte dei nostri Centri Sociali, che non era altrettanto evidente in precedenza.<sup>11</sup> Queste due affermazioni del passato forniscono alcuni elementi essenziali del modo in cui la Compagnia si avvicina all'ecologia oggi.

Nel 1993-1994, parecchie Congregazioni Provinciali approvarono postulati sull'ecologia,<sup>12</sup> e la 34<sup>a</sup> Congregazione Generale desiderava dar loro risposta, ma sorsero delle difficoltà: «La Congregazione non riuscì a trattare questa problematica a fondo per varie ragioni. Il tema era molto ampio e sarebbero serviti studi precisi e buoni specialisti; inoltre, la Commissione Giustizia doveva affrontare altre problematiche, di per sé già molto complesse; infine, il tempo era limitato».<sup>13</sup>

Ciò che la CG fece, allora, fu approvare un breve Decreto che si apre con la presa di coscienza di un apparente conflitto: «L'attuale dibattito su sviluppo ed ecologia viene spesso presentato come un'opposizione tra i desideri del Primo Mondo e i bisogni del Terzo Mondo».<sup>14</sup> Il Decreto prosegue riconoscendo che le questioni ecologiche sono complesse, poiché riguardano «problemi molto intricati e interconnessi, presenti un po' dappertutto nel mondo».

Alcuni di questi gravi problemi sono indicati altrove dalla CG: «Lo sfruttamento senza scrupoli delle risorse naturali e dell'ambiente naturale degrada la qualità della vita, distrugge le culture e sprofonda i poveri nella miseria».<sup>15</sup> Gravi ingiustizie di questo genere si possono esprimere in termini di *diritti umani*: «Il rispetto per la dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, sta al fondo della crescente presa di coscienza internazionale dell'ampia gamma dei diritti umani. Questi includono ... diritti allo sviluppo, alla pace e a un ambiente naturale sano».<sup>16</sup>

Le *Norme Complementari* parlano di ecologia in termini di *promozione della giustizia*.<sup>17</sup>

Dobbiamo diventare più consapevoli, come lo è diventata la Chiesa stessa, delle più recenti e nuove esigenze per la nostra missione.<sup>18</sup> Fra queste ... le conseguenze sconvolgenti dell'interdipendenza dei popoli, con grave danno per il genere di vita e le culture dei popoli poveri, specialmente quelli «indigeni»<sup>19</sup> [e] la protezione dell'ambiente.<sup>20</sup>

---

<sup>10</sup> CG 33, d. 1, n. 35.

<sup>11</sup> Cfr. Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *De Statu Societatis Iesu*, 1990, n. 100, in *Acta Romana* 20,3 (1990), 467.

<sup>12</sup> Cfr. Appendice A.

<sup>13</sup> Josep Miralles, S.J., Introduzione al Decreto 20, nell'edizione francese e spagnola della CG 34. Riportato nell'Appendice A.

<sup>14</sup> Decreto 20, «L'ecologia», riportato nell'Appendice C.

<sup>15</sup> D. 3, n. 9, dalla sezione «Nuove dimensioni della giustizia», nn. 5-10.

<sup>16</sup> D. 3, n. 6.

<sup>17</sup> NC 247, §1.

<sup>18</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987, n. 26; *Centesimus Annus*, 1991, nn. 28, 36-39.

<sup>19</sup> Cfr. d. 4, n. 11.

Questa *giustizia* è un dovere verso gli altri popoli del pianeta e verso tutti nostri eredi:

L'equilibrio ecologico e un impiego ragionevole ed equo delle risorse del mondo sono elementi importanti di giustizia a favore di tutte le comunità del nostro «villaggio globale» odierno e concernono anche le generazioni future, che erediteranno quanto abbiamo loro lasciato.<sup>21</sup>

Pertanto, «è necessario, da parte nostra, promuovere atteggiamenti e linee di condotta che generino relazioni responsabili con l'ambiente naturale in cui viviamo e del quale non siamo che gli amministratori».<sup>22</sup> La Compagnia ha un contributo da offrire, dice il Decreto 20, e si augura che questi sforzi si traducano sia in una presa di coscienza internazionale sia nell'azione a livello locale.

Queste, in breve, sono la consapevolezza e la solidarietà che la Congregazione aveva in mente quando proseguì raccomandando che si studiassero tre temi: la spiritualità italiana, i contributi e la collaborazione delle nostre attività apostoliche e il nostro modo di vivere e le nostre decisioni.

Poco dopo la CG 34, fu chiesto a circa 25 gesuiti di ogni parte del mondo impegnati nella ricerca e nell'azione ecologica di contribuire allo studio. Le loro risposte furono sistematizzate in una relazione inedita di una decina di pagine, «L'ecologia e la Compagnia de Gesù: l'inizio di un dialogo» e discusse durante due giorni di studio (tempo forte) alla Curia Generalizia nel gennaio 1996. Successivamente altri 25 gesuiti competenti nella materia hanno fatto conoscere la loro opinione, sia su una base individuale che attraverso incontri dedicati al tema.

In questo numero di *Promotio Iustitiae*, i risultati dello studio vengono comunicati alla Compagnia intera come orientamento per il nostro modo di procedere.

L'espressione «il nostro modo di procedere» pare sufficientemente chiara quando la si utilizza nell'ambito della Compagnia<sup>23</sup> Ma, al momento di entrare in un campo tanto sfaccettato e controverso come lo è l'ecologia; di cercare un quadro comune chiaro, completo e affidabile; di riflettere, discernere e decidere una strategia e il passaggio all'azione, quale davvero dovrebbe essere il nostro modo di procedere?

Un punto di partenza costante e imprescindibile, secondo la CG 34, è la ricerca scientifica:

Niente può sostituire un lavoro personale, attento e molto spesso solitario, che è indispensabile se vogliamo integrare la promozione della giustizia con l'annuncio della fede, e se desideriamo essere efficaci ... nel nostro impegno di proteggere la vita e l'ambiente  
<sup>24</sup>  
...

Il frutto dell'accordo dell'analisi e dell'interpretazione scientifica fornito da gesuiti competenti nel campo è presentato nel primo capitolo. Questa «lettura» dell'ecologia, ovviamente suscettibile di revisione, costituisce una utile griglia di lettura.

---

<sup>20</sup> Cfr. d. 3, nn. 5-16.

<sup>21</sup> D. 3, n. 9.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Cfr., ad esempio, il d. 26, «Caratteristiche del nostro modo di procedere».

<sup>24</sup> D. 16, n. 3, parzialmente citato in *NC 297*, che riafferma «l'importanza della dimensione intellettuale di tutti i nostri ministeri».

Su questa base, i capitoli successivi trattano la spiritualità ignaziana come fondamento di una risposta universale; i contributi specifici delle diverse attività apostoliche e la loro efficace collaborazione; lo stile di vita delle nostre comunità e le decisioni che prendiamo nelle nostre istituzioni. Il capitolo conclusivo ricava da tutto questo materiale alcuni orientamenti per il nostro modo di procedere.

Tutti i capitoli di «*Noi viviamo in un mondo frantumato*» sono frutto di scambio e di riflessione condivisa, e sono presentati in dialogo attivo con i molti gesuiti scienziati ed esperti di ecologia che hanno dato il loro contributo. Non solo questi contributi sono alla base di questo testo, ma il suo stesso stile riflette la dedizione e la passione del loro impegno per la creazione e per il Creatore, per i poveri del nostro tempo così come per le generazioni future. Il loro apporto è stato indispensabile per portare a termine lo studio richiesto dal decreto 20, come risulta chiaro anche ad un primo sguardo al testo, e voglio qui esprimere la mia gratitudine ai gesuiti e a quanti condividono la nostra missione per questo aiuto e per la collaborazione futura.

Lo scopo di «*Noi viviamo in un mondo frantumato*» non è quello di semplificare la complessità dei risvolti scientifici, sociali, etici o spirituali dell'ecologia, né di dare uniformità al pluralismo degli approcci, ma di mettere insieme molti punti di vista. Desidera condividere i risultati ottenuti finora con la Compagnia di Gesù e con i nostri collaboratori. Piuttosto che un decreto che indica linee di azione, assume la forma di un duplice invito. È un invito specifico a gesuiti e collaboratori a continuare lo scambio e rendere la collaborazione più intensa, in quanto davvero sono queste le caratteristiche più indispensabili del nostro modo di procedere nel campo dell'ecologia. È un più ampio invito ai gesuiti e a quanti condividono la nostra missione a dar prova di solidarietà ecologica con efficacia crescente, nella nostra vita spirituale, comunitaria e apostolica.

Giovanni Paolo II ci ricorda che

il Creatore ha posto l'uomo nel creato, ordinandogli di amministrarlo in vista del bene di tutti, grazie alla sua intelligenza e alla sua ragione. Possiamo quindi essere certi che anche una minima buona azione di una persona ha un'incidenza misteriosa sulla trasformazione sociale e partecipa alla crescita di tutti. È a partire dall'alleanza con il Creatore, verso il quale l'uomo è chiamato a volgersi incessantemente, che ognuno è invitato a una profonda conversione personale nel suo rapporto con gli altri e con la natura.<sup>25</sup>

Al momento di meditare queste parole e i capitoli che seguono, possa la confessione del fatto che «*Noi viviamo in un mondo frantumato*», presa dalla CG 34, servirci anche come preghiera sincera e dichiarazione di un impegno comune, in una prospettiva spirituale di speranza

Peter-Hans Kolvenbach, S.J.  
Aprile 1999

---

<sup>25</sup> Giovanni Paolo II, Discorso al Seminario su «La Scienza per la Sopravvivenza e lo Sviluppo Sostenibile» presso la Pontificia Accademia delle Scienze, 12 marzo 1999, n. 7.

## 1. La nostra lettura dell'ecologia

*«I termini [sviluppo ed ecologia] riguardano problemi molto intricati e interconnessi, presenti un po' dappertutto nel mondo».*<sup>26</sup>

Facciamo mente locale ad una tipica problematica «ecologica» o «ambientale». Ogni situazione è composta da molte problematiche intimamente correlate che possono, tuttavia, essere distribuite secondo diverse tipologie, quali scala spaziale, scala temporale, scala di gravità e grado o genere di sviluppo. Queste distinzioni, sebbene in qualche modo artificiali, aiutano a far luce sulle sfaccettature del problema che richiede di essere affrontato, in ogni caso, con una collaborazione multidisciplinare.

### 1. Scala spaziale

Fino ad un certo punto, è possibile suddividere i problemi ecologici secondo la loro scala spaziale. Per esempio, l'effetto-serra è globale, la desertificazione può essere regionale, e le discariche di rifiuti tossici, locali. Ci sono, comunque, molte trappole insite in questa suddivisione. Se ne descrivono qui alcune:

1.1 L'area in cui il problema si manifesta potrebbe non coincidere con la vera origine. La deforestazione tropicale, per esempio, potrebbe essere dovuta più alle pressioni imposte da un Programma di Aggiustamento Strutturale che a decisioni locali sulla destinazione del suolo, anche se il degrado sembra derivare dal cattivo uso delle risorse da parte degli abitanti della zona. Così una soluzione efficace spesso richiede la partecipazione attiva di chi vive al di fuori dell'area danneggiata.

Può succedere che chi risente del problema viva lontano dalla zona di origine. Per esempio gli effetti della catastrofe nucleare di Chernobyl furono avvertiti maggiormente nella confinante Bielorussia. Le inondazioni ed erosioni associate con alcune pratiche di utilizzo del territorio potrebbero avere un impatto più grave a valle che nell'area di origine.

1.2 Si può confondere la scala del problema con la sua gravità. Per esempio, è certo che l'effetto-serra modifica il clima globale e, almeno nel breve termine, questi cambiamenti possono essere dannosi per alcuni e vantaggiosi per altri. I problemi locali, quali abitare in un ambiente inquinato da rifiuti tossici, può influenzare la vita degli abitanti della zona più dell'effetto serra. Iò nondimeno, occorre rilevare che gli effetti a lungo termine del riscaldamento del clima saranno probabilmente di maggiore gravità per tutti.

### 2. Scala temporale

Il concetto di «sostenibilità» implica l'obbligo di considerare le conseguenze delle decisioni dell'uomo sull'ambiente per un intervallo temporale che include le generazioni future.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> D. 20.

<sup>27</sup> Al fine di assicurare che le generazioni future possano beneficiare delle ricchezze della terra, la generazione attuale dovrebbe:

- impegnarsi per uno sviluppo sostenibile e preservare le condizioni necessarie alla vita, in particolare la qualità e l'integrità dell'ambiente;

Inoltre intercorre sempre un certo lasso di tempo fra l'insorgere di una crisi ecologica e il momento in cui la si scopre; parimenti la soluzione potrebbe richiedere vari decenni per avere effetto. Due esempi: la pressione dovuta alla crescita della popolazione è in aumento in certi luoghi, ma non così velocemente come era stato previsto uno o due decenni fa; le emissioni di CFC sono aumentate per decenni prima che si scoprissero i danni sullo strato di ozono e ora si prevede che i buchi continueranno a crescere nei prossimi decenni, nonostante che i livelli di emissione siano in calo.

### 3. Scala di gravità

Il grado di gravità del degrado ambientale varia da considerazioni di sopravvivenza a considerazioni puramente estetiche. Secondo quali criteri giudichiamo l'importanza di una particolare questione ecologica? Alla luce dell'insegnamento della Chiesa e della missione della Compagnia, si possono proporre due considerazioni:

3.1 Il degrado ambientale in genere ha un impatto più forte sui più poveri, che dispongono di minore protezione, minor potere di agire, e del minor numero di alternative. La nostra posizione dovrebbe essere quella di Cristo, povero tra i poveri e al loro fianco. In questa opzione preferenziale per i poveri e per la loro causa, i gesuiti devono resistere alla tentazione di diventare «esperti» di ecologia o sviluppo, il cui benevolo potere di fatto aggrava la spirale dell'impotenza e ritarda il superamento della povertà materiale e dell'impoverimento culturale.

3.2 Contribuire alla presa di coscienza globale e all'azione su scala globale è una necessità impellente, poiché gli effetti di azioni locali sul benessere di milioni di persone sono enormemente sottovalutati; si pensi, ad esempio, alla connessione tra le emissioni di anidride carbonica come sottoprodotto della produzione di energia e i mutamenti del clima globale. Tuttavia i problemi ecologici vicini a casa, l'ambiente locale in cui ciascuno è radicato sono probabilmente il punto di partenza per la maggior parte dei gesuiti. Per esempio, in un paese sviluppato, la riduzione dei rifiuti può apparire banale in confronto con la lotta di altri contro la desertificazione e la deforestazione tropicale, ma per molti questo sforzo o questo gesto rappresenta quanto è realisticamente possibile nella vita quotidiana.

### 4 Grado o genere di sviluppo

4.1 Le forze che conducono al degrado ambientali sono in certo grado diverse nei paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo. Fattori come la proprietà terriera, il collasso culturale, le politiche governative, le condizioni socio-economiche variano da regione a regione, e si potrebbe intraprendere un'analisi in base a queste linee.

4.2 L'attuale modello di sviluppo si basa quasi interamente su considerazioni economiche<sup>28</sup>. Questo approccio ha portato all'attuale crisi ambientale, e la soluzione non sorgerà al di dentro

- 
- assicurare che le generazioni future non siano esposte a forme di inquinamento che potrebbero mettere in pericolo la loro salute o la loro stessa sopravvivenza;
  - conservare per le generazioni future le risorse naturali necessarie per il sostentamento della vita umana e per il suo sviluppo;
  - prendere in considerazione le possibili conseguenze per le generazioni future dei grandi progetti prima che questi siano realizzati.

<sup>28</sup> La forma di capitalismo neo-liberale che si sta diffondendo ovunque, con il suo ritornello «lasciate fare al mercato», ... sembra comportare atteggiamenti consumistici auto-centrati, l'idolatria del denaro, la rovina della natura e la riduzione degli uomini e dei beni sociali a valori di mercato. (Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *New Vigor for the Church: Conversations on the Global Challenges of our Times*, Compass, Toronto 1993, pp. 24-25)

della sua logica, ma solo grazie a un cambiamento di base nel modo di intendere lo sviluppo stesso. I diritti umani comprendono «i diritti allo sviluppo, alla pace e a un ambiente naturale sano».<sup>29</sup>

4.3 C'è quindi urgente necessità di modelli di sviluppo alternativi, modelli che integrino nel loro funzionamento i valori culturali, ambientali e della giustizia sociale. Tali modelli probabilmente emergeranno poco alla volta, man mano che la gente andrà costruendo sotto-modelli adeguati a situazioni specifiche: l'espansione delle agro-forestazione, l'agricoltura biologica, la tecnica *watershed* e la medicina naturale ne sono esempio. Il *Participatory Development* e il *Rapid Rural Appraisal* sono tecniche progettate per eliminare il paralizzante predominio sui «locali» da parte di esperti di sviluppo e ambiente «esterni».

## 5. Approccio multidisciplinare

Non c'è istante dell'esistenza umana, dal concepimento fino a dopo la morte, nel quale non siamo profondamente in relazione con l'ambiente, attraverso l'aria che respiriamo, il cibo che consumiamo, i rifiuti che produciamo. Poiché l'ecologia implica molte sfaccettature e aspetti correlati, come precedentemente evidenziato, è necessario un approccio multidisciplinare.

5.1 La stragrande maggioranza dei problemi ambientali ha forze economiche, sociali, politiche e culturali alle sue origini, ed è solo prendendole ampiamente in considerazione che l'ecologia come punto di vista acquisisce tutta la sua portata umana. Papa Giovanni Paolo II ha diagnosticato la crisi ecologica come un problema morale.<sup>30</sup>

5.2 Le questioni ambientali possono essere interpretate e risolte applicando diverse scienze sociali e fisiche secondo un approccio multidisciplinare che corrisponde ai molteplici aspetti correlati tipici dei problemi ecologici. Ugualmente, «l'ecologia» fa riferimento a molti approcci differenti e complementari: come consapevolezza o preoccupazione, come scienza, come azione, come movimento.

5.3 L'attuale livello ed intensità delle alterazioni ambientali provocate dall'uomo non ha precedenti e potrebbe essere paragonato con periodi di violente trasformazioni del passato: mutamenti climatici, glaciazioni, agricoltura stanziale, estinzione di specie. Se, da un lato, questa fatto imponente non dovrebbe portare al panico, d'altro canto la condiscendenza non è un atteggiamento responsabile. C'è bisogno di consapevolezza e di risposte efficaci. Ciò richiede una comprensione precisa: analisi efficaci, sostenute da molte discipline, accompagnate dall'interpretazione alla luce dello Spirito.

## 6. Domande

Domande quali:

- ◆ quali sono le dimensioni e il livello del degrado ecologico?
- ◆ quali processi fisici e biologici sono coinvolti?
- ◆ quali fattori socio-economici sono le forze motrici sottostanti?
- ◆ chi soffre di più?

---

<sup>29</sup> D. 3, n. 6.

<sup>30</sup> Giovanni Paolo II, «Pace con Dio Creatore, Pace con Tutto il Creato», *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1990, § II.

contribuiscono alla nostra comprensione dell'ecologia nel contesto dell'apostolato della Compagnia.

La complessità dell'ecologia mette in crisi spiegazioni rapide e facili. La ricerca scientifica spesso consiste nel rendere settori bui meno impenetrabili, piuttosto che nel fare piena luce sulle incertezze. Rivolgendosi agli scienziati che partecipavano a un Seminario organizzato dalla Pontificia Accademia delle Scienze, Papa Giovanni Paolo II ha detto:

I vostri sforzi per elaborare previsioni attendibili costituiscono un contributo prezioso affinché gli uomini, specialmente quelli che hanno il compito di guidare i destini dei popoli, si assumano pienamente le loro responsabilità di fronte alle generazioni future., evitando le minacce che sarebbero la conseguenza di negligenze, di decisioni economiche o politiche profondamente sbagliate o di una mancanza di prospettive a lungo termine.<sup>31</sup>

Forse dimostrare quanto una molteplicità di apporti disciplinari sia essenziale per affrontare indirizzare qualsiasi tematica ecologica seria è il più grande contributo che i gesuiti scienziati, lavorando a fianco con gli esperti del settore, possano dare. Possa la lettura dell'ecologia che condividiamo essere il più possibile accurata e completa in vista del bene maggiore e di un miglior servizio.

---

<sup>31</sup> Giovanni Paolo II, Discorso al Seminario su «La Scienza per la Sopravvivenza e lo Sviluppo Sostenibile» presso la Pontificia Accademia delle Scienze, 12 marzo 1999, n. 6.

## 2. La spiritualità ignaziana

*«In che modo la nostra spiritualità ignaziana ci offre il fondamento per una risposta universale».<sup>32</sup>*

In riferimento a uno dei tre noti criteri apostolici di Ignazio,<sup>33</sup> possiamo interpretare «una risposta universale» nel senso di «più universale»; secondo la GC 34, questo ci orienta «verso un'azione che contribuisce al cambiamento delle strutture, per la creazione di una società maggiormente basata sulla corresponsabilità».<sup>34</sup> Questa è la risposta che la crisi ecologica con le sue molte sfaccettature sembra richiedere. Come suggerisce il Decreto 20, la spiritualità ignaziana fornisce un adeguato fondamento, che si trova negli Esercizi Spirituali, il cui punto di partenza si ispira ai primi capitoli della Genesi.

«Il Signore Dio plasmò l'uomo dalla polvere del suolo» (Genesi 2,7). Grazie a un sottile gioco di parole, l'opera creatrice di Dio rivela una definita, innata e profonda connessione tra:

- ◆ il Signore Dio, che plasmò
- ◆ l'uomo (*adam*), che è tratto da
- ◆ la terra (*adamah*).

Così una triplice relazione di «soggetti» esiste sin dal «principio», quando Dio creò ogni cosa. Troviamo gli stessi tre soggetti in relazione proprio all'inizio degli Esercizi Spirituali.

### 2.1 Principio e Fondamento

#### *[23] PRINCIPIO E FONDAMENTO*

*L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è stato creato.*

*Da questo segue che l'uomo deve servirsene tanto quanto lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene tanto quanto gli sono di ostacolo.*

*Perciò è necessario renderci indifferenti verso tutte le realtà create (in tutto quello che è lasciato alla scelta del nostro libero arbitrio e non gli è proibito), in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e*

---

<sup>32</sup> D. 20.

<sup>33</sup> *Costituzioni* [622-623].

<sup>34</sup> D. 3, n. 22.

*scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio al fine per cui siamo creati.*

In un testo dal tono più filosofico che biblico o spirituale, e tuttavia ricchissimo di ispirazione, Ignazio afferma che tra Dio, uomo e mondo vi è una interrelazione provvidenziale e trasparente. Dio, nostro Signore, è chiaramente differenziato dall'uomo, e entrambi dalle «altre realtà»; nessuna coppia di soggetti può entrare in relazione prescindendo dal terzo. Questa triade stabilisce un valido inizio e una solida base o, in altre parole, il principio e fondamento, e l'esperienza mostra la sua permanente verità:

non c'è per l'uomo autentica ricerca di Dio che non passi attraverso un inserimento nel mondo creato e, d'altra parte, ogni solidarietà con l'uomo e ogni impegno nel mondo creato non possono essere autentici senza una scoperta di Dio.<sup>35</sup>

Ignazio presenta la triade non per interesse speculativo, ma come guida per la vita. «Da questo segue», come una convinzione logica, morale «che dobbiamo usare queste realtà tanto quanto ci aiutano a raggiungere il nostro fine, e liberarcene tanto quanto ci sono di ostacolo». Ignazio indica, in termini astratti ma ispiratori, il cammino necessario al raggiungimento della libertà umana. Pierre Teilhard de Chardin lo esprime così: «la creatura non è solo un mezzo, ma un'occasione di comunione salvifica».

Al di fuori di questa relazione triangolare, non c'è autocomprensione umana autentica, né scelta libera, né trascendenza reale, né cambiamento duraturo. C'è qui una saggezza ricavata dal mistero del Creatore e di tutta la creazione, che stabilisce le condizioni concrete per la libertà e l'efficacia, cioè che tutti e tre i lati del triangolo relazionale siano intimamente e dinamicamente legati.

L'autore della Genesi usa verbi straordinariamente forti – l'uomo deve riempire (*kabaš*) la terra e soggiogarla (*radab*)<sup>36</sup> – per sottolineare la maestosa autorità del Creatore rivelata nell'atto della creazione e per esprimere la preminenza data alla vocazione umana all'interno di tutta la creazione. Questi verbi mostrano anche che uomini e donne sono partecipi di questa autorità e hanno un ruolo attivo da giocare nello stabilire, mantenere e restaurare l'ordine in tutto l'universo. Il dominio umano è una condivisione della signoria divina del Signore (*Dominus*).

Se confrontata con *kabaš* e *radab*, l'espressione di Ignazio sembra più astratta o scolastica: «usare le altre realtà tanto quanto ci aiutano a raggiungere il nostro fine». Ma né la Genesi né gli Esercizi danno la facoltà di abusare delle cose che Dio ha fatto. Al contrario, «liberarcene tanto quanto ci sono di ostacolo» è libertà e rispetto, non abuso e ribellione.

Così, la fede cristiana in Dio, nostro Creatore e Redentore, implica una relazione permanente con ogni *adam* e con tutta l'*adamah*. All'interno di questo trittico, ciascuno è chiamato a lodare Dio, a rispettare il mistero Divino, e a servire Dio servendo le altre creature. L'uomo è creato da Dio e chiamato a essere redento e pertanto occupa un posto privilegiato nell'universo. Ma gli uomini non hanno scelto l'ambiente in cui Dio li ha creati e posti, e non possono evitare la responsabilità di lavorare in esso e di proteggerlo. Questo comprende un uso delle cose create sulla faccia della terra che sia frutto di discernimento e di libera scelta. L'ecologia potrebbe essere il nome attuale per la nostra posizione verso - e il nostro posto tra - «le altre realtà del mondo».

---

<sup>35</sup> D. 4, n. 7, citando Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *Allocuzione alla Congregazione Generale 34<sup>a</sup>*, 6 gennaio 1995.

<sup>36</sup> Genesi 1, 28.

Ignazio presta un'attenzione equilibrata a tutti e tre i poli della relazione, e qui si trova la solida base che il *Principio e Fondamento* offre. Evita un antropocentrismo indipendente da Dio e dall'ambiente (narcisismo); un teocentrismo che pretende di ignorare le creature e tutte le cose create (spiritualismo disincarnato); un biocentrismo che ignora il Creatore e la sua chiamata a tutti gli uomini (ateismo o panteismo). Ignazio indica che una mancanza di relazione tra uomo e Dio avrà serie conseguenze nella biosfera.<sup>37</sup>

Questo dunque è il senso in cui il *Principio e Fondamento* radica e fonda una rispettosa comprensione di tutte le realtà create. A questo sentimento di rispettoso timore e ammirazione Teilhard dà voce nel suo stupendo *Inno alla Materia*:

Benedetta sii tu, realtà sempre nascente, tu che spezzando a ogni istante i nostri schemi, ci costringi a inseguire ancora e sempre la verità; triplice abisso delle stelle, degli atomi e delle generazioni, tu che, eccedendo e dissolvendo le nostre anguste misure, ci riveli le dimensioni di Dio.<sup>38</sup>

## 2.2 La Prima Settimana

Proprio come l'esercizio iniziale rispecchia la visione biblica, così fa la Prima Settimana. La ribellione di Adamo ed Eva spiega l'attuale mancanza di rispetto per il Creatore, che si propaga nel maltrattamento degli altri esseri umani e nell'incuria verso il resto della creazione. Come i nostri progenitori si condannarono a morte, così noi incautamente causiamo situazioni ecologiche veramente rischiose, tutta la gamma delle crisi del nostro tempo. I poderosi verbi (*kabaš*) e (*radah*) non giustificano un uso violento della terra, una ostilità distruttiva.

La gravità del peccato consiste precisamente nel suo minare e distruggere la relazione fondamentale fra Dio, l'uomo e le cose create. Ignazio vuole che *ciascuno* di noi senta, gusti e percepisca il peccato nel suo orrore e nella sua distruttività; poiché *ciascuno* di noi è coinvolto, meditiamo in prima persona: con il mio peccato io prendo parte, faccio unità con una storia di de-creazione, una storia di morte e d'inferno.

### **[60] IL PECCATO PERSONALE**

***Un grido di stupore con profonda commozione, passando in rassegna tutte le creature e considerando come mi hanno lasciato in vita e conservato in essa!... E i cieli, il sole, la luna, le stelle e gli elementi, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli altri animali: tutti sono stati al mio servizio! E la terra non si è aperta per inghiottirmi, creando nuovi inferni per essere tormentato in essi in eterno!***

---

<sup>37</sup> Il geologo austriaco Seuss introdusse il termine «biosfera», coniato sul modello dei più antichi idrosfera e atmosfera, per indicare «quella parte del nostro pianeta (atmosfera compresa) in cui si riscontrano le condizioni indispensabili alla vita animale e vegetale». In senso traslato, il termine è stato usato anche per indicare «l'insieme degli organismi viventi».

<sup>38</sup> Pierre Teilhard de Chardin, S.J., «Inno alla materia», in *Id.*, *L'inno dell'universo*, tr. it. di F. Ormea, Il Saggiatore, Milano 1972, pp. 69-70.

Questa perversione si manifesta – Ignazio mi assicura con un certo realismo ecologico – nei «nuovi inferni» creati dai peccatori.<sup>39</sup> Ma le urla di maledizione e i lamenti non riusciranno mai zittire il canto di benedizione della terra, perché il creato esibisce la misericordia di Dio.

Nonostante il mio abuso della creazione, le cose create continuano a cantare la misericordia del Signore. Ignazio mi invita a meravigliarmi per i cieli, con il sole, la luna e tutte le stelle, e per la terra, con i frutti, i pesci e gli animali e a considerare come tutte queste creature mi sostengano, nutrano e proteggano, mi tengano in vita, mi permettano di vivere e non cessino mai di farlo ... anche quando io ignoro Dio e rifiuto di lodare il Divino Mistero, anche quando mi chiudo nell'isolamento dalle altre creature, anche quando rifiuto di servirLo e opprimo queste creature ... conducendomi a un colloquio con colui che è Misericordioso.<sup>40</sup>

Al tempo di Ignazio, la natura poteva ispirare un puro «grido di stupore» che colpisce le nostre orecchie con la sua innocenza, poiché la società non era in possesso dei potenti mezzi il cui abuso minaccia oggi l'ambiente. «Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui».<sup>41</sup> Dobbiamo aggiungere il nostro «grido di orrore» all'ammirazione spontanea di Ignazio.

Alle origini della crisi ecologica c'è la negazione – nei fatti più che nelle parole – della relazione con Dio. Rompere con Dio è rompere con la fonte della vita, è rompere con l'amore e il rispetto basilari della vita. Quando rompiamo con tutto questo, allora ci prendiamo la libertà di distruggere la vita e, ecologicamente parlando, le condizioni per la vita. L'ambiente, invece di essere trattato con il dovuto rispetto, diventa oggetto di una repressione irresponsabile e violenta. «Il giusto ha cura del suo bestiame, ma i sentimenti degli empi sono spietati».<sup>42</sup> Attribuendo questa sollecitudine all'uomo virtuoso, la Scrittura afferma che una relazione con Dio corretta si riflette in una relazione rispettosa con l'ambiente, e che vivere rettamente all'interno dell'ambiente include Dio in una corretta gerarchia.

Nella Prima Settimana, preghiamo per diventare consapevoli del coinvolgimento di ciascuno di noi nei processi di peccato in opera, produttori di morte, in una società dal volto disumano:

Comprendiamo oggi più chiaramente che lo stato di peccato del mondo, che Cristo è venuto a sanare, raggiunge ai nostri giorni uno dei suoi apici nelle strutture sociali che escludono i poveri – la maggioranza dei popoli del mondo – dalla partecipazione ai beni della creazione di Dio ... Sono questi i segni dei tempi che ci invitano a renderci conto che «Dio è sempre stato il Dio dei poveri, perché i poveri sono la prova visibile di una frattura nell'opera della creazione».<sup>43</sup>

Così, quando ascoltiamo le miserie della povertà e le sofferenze del nostro tempo, dovremmo anche coraggiosamente discernere le nostre complicità personali e comunitarie. «La CG 34 incoraggia tutti i gesuiti a superare pregiudizi e prevenzioni, di carattere storico, culturale, sociale o teologico, al fine di [promuovere] il rispetto per l'intera creazione di Dio».<sup>44</sup>

---

<sup>39</sup> *Es. Spir.* [60].

<sup>40</sup> *Es. Spir.* [61].

<sup>41</sup> Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 1991, n. 37.

<sup>42</sup> Proverbi, 12,10.

<sup>43</sup> D. 2, n. 9, citando Peter-Hans Kolvenbach, S.J., «Our Mission Today and Tomorrow», in *Faith Doing Justice: Promoting Solidarity in Jesuit Ministries*, Detroit, 1991, pp. 48-49.

<sup>44</sup> D. 5, n. 2.

Abbiamo bisogno di imparare – tanto scientificamente quanto teologicamente – quanto siamo impegolati nei processi che causano il degrado ambientale. «Le religioni [compresa la nostra] sono state anch'esse responsabili di questi fatti peccaminosi di dimensione mondiale: ingiustizia, sfruttamento e distruzione dell'ambiente naturale». <sup>45</sup> Avremo la possibilità di fare qualcosa per proteggere l'ambiente o promuovere l'ecologia, se ci pentiamo sinceramente dei nostri peccati di complicità, se impariamo innanzi tutto a riconoscerli e a confessarli nello spirito della Prima Settimana degli Esercizi.

### 2.3 La Contemplatio

Ignazio ritorna alla relazione triangolare tra Dio, *adam* e la creazione nella contemplazione conclusiva degli Esercizi Spirituali.

#### CONTEMPLAZIONE PER RAGGIUNGERE L'AMORE

*[235] SECONDO PUNTO. Osservare come Dio è presente nelle creature: negli elementi dando l'esistenza, nelle piante dando la vita, negli animali dando la sensibilità, negli uomini dando l'intelligenza; e così è presente in me, dandomi l'esistenza, la vita, la sensibilità, l'intelligenza; inoltre fa di me un suo tempio, poiché sono creato a immagine e somiglianza della sua divina Maestà ...*

*[236] TERZO PUNTO. Considerare come Dio lavora e fatica per me in tutte le realtà di questo mondo, cioè si comporta a modo di uno che lavora. Così per esempio, nei cieli, negli elementi, nelle piante, nei frutti, negli armenti, e via dicendo, dando l'esistenza e conservandola, dando la vita, la sensibilità, e così via ...*

*[237] QUARTO PUNTO. Osservare come tutti i beni e i doni discendono dall'alto: per esempio la mia limitata potenza da quella somma e infinita di lassù, e così la giustizia, la bontà, la pietà, la misericordia, e via dicendo; proprio come dal sole discendono i raggi, dalla sorgente le acque, e così via.*

L'amore divino che cerchiamo di raggiungere è presentato come l'antitesi di quell'odio umano che è caratteristico della Prima Settimana. Meditando di nuovo in prima persona: non si tratta più di stupirmi delle cose create, solo perché mi hanno dato sostegno nonostante la mia connivenza con l'opera di de-creazione. Né di concepire le cose create come schermi che nascondono Dio dietro un velo che impedisce qualsiasi amore puro, né come mezzi puramente strumentali di cui purtroppo ho bisogno per andare verso Dio, ma che diventano inutili man mano che avanzo lungo il cammino. Si tratta, invece, di lodare, riverire e amare il mistero di un Dio che mi fa dono di sé nelle sue creature, ed esse in cambio mi conducono a Lui.

---

<sup>45</sup> Cfr. d. 5, n. 8.

Prima consideriamo come Dio Creatore sia presente e abiti «in tutte le cose», in tutte le creature sulla faccia della terra. Nadal dice che Ignazio vedeva la Trinità in una foglia di arancio,<sup>46</sup> e Ribadeneira riporta quanto i primi compagni osservavano nel Padre Ignazio:

L'abbiamo molto spesso visto, prendendo l'occasione da cose piccole, elevare l'animo a Dio, ammirabile anche nelle cose minime. Nel vedere una pianta, un'erbetta, una foglia, un fiore, qualunque frutto, dalla considerazione di un vermiciattolo o di qualsiasi altro animaletto, si elevava fino al cielo e penetrava nel più interiore e remoto dei sensi. Da ogni cosetta di questo genere traeva dottrina e ammonimenti utilissimi per l'insegnamento della vita spirituale.<sup>47</sup>

La *Contemplatio* poi articola la visione di Dio «che lavora e fatica» in tutte le cose: «L'opera di Dio non comincia con ciò che facciamo noi ma, fin dalle benedizioni della creazione, Dio aveva posto le fondamenta di ciò che avrebbe portato a compimento con la grazia della Redenzione».<sup>48</sup> La *Contemplatio* propone un rispetto reverenziale per tutte le cose. Invita a rendere la triplice relazione tra Dio, *adam* e la natura non solo innata, ma anche intima, non solo fatta di rispetto e generosità, ma anche pervasa d'amore.

La mistica che promana dall'esperienza di Ignazio ci dirige ad un tempo verso il mistero di Dio e verso l'attività di Dio nella sua creazione. Nella nostra personale vita di fede, come nei nostri ministeri, non si tratta mai per noi di scegliere Dio o il mondo: piuttosto, è sempre Dio *nel* mondo, che lavora per portarlo al compimento, sicché il mondo arrivi finalmente ad essere pienamente *in* Dio.<sup>49</sup>

Infine Ignazio vede tutti i doni e le benedizioni come «discendenti» dal Creatore. Forse non c'è immagine migliore di questo che Ignazio stesso. La sua stanza si apriva su un balconcino dal quale, secondo la tradizione, spesso contemplava il cielo stellato, provandone un tale diletto che, al confronto, le cose terrene gli apparivano «vili e basse».<sup>50</sup>

## 2.4 Misticismo e servizio.

Ignazio ci spinge a cercare e trovare il mistero di Dio attraverso scelte compiute nella preghiera e un servizio umile e pieno d'amore, nel cuore di tutte le cose create. Dobbiamo lasciarci fare uno con loro, perché la creazione aspira, con noi e per mezzo di noi, alla rivelazione dei figli di Dio. In quel modo la creazione sarà libera dalla sottomissione alla caducità, per prendere parte alla libertà della gloria dei figli di Dio.<sup>51</sup>

Gli Esercizi, dall'inizio alla fine, continuano a integrare nuovi elementi nel nostro incontro con Dio. È nella spiritualità degli Esercizi, fonte della nostra unione come gesuiti, che noi, e molti cristiani che lavorano con noi, formiamo la nostra consapevolezza e la base dei nostri giudizi.

Ignazio stabilisce un «principio e fondamento» per l'avventura dello Spirito alla quale ci invita. Il nucleo ignaziano di questa spiritualità è una relazione con Gesù Cristo che dura tutta la vita e la battaglia per diventare sempre più indifferenti, disponibili, generosi, liberi.

---

<sup>46</sup> Geronimo Nadal, S.J., *Fontes Narrativi*, II, 123, n. 11.

<sup>47</sup> Pedro de Ribadeneira, S.J., *Vida del P. Ignacio*, V, 1, p. 743. Citato in Ricardo García-Villoslada, S.J., *Sant'Ignazio di Loyola*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1990, p. 663.

<sup>48</sup> D. 6, n. 20.

<sup>49</sup> D. 4, n. 7, in riferimento alla *Contemplatio*, punti 2-4, *Es. Spir.* [235-237].

<sup>50</sup> Cándido de Dalmases, S.J., *Il Padre Maestro Ignazio*, Jaca Book, Milano 1984, pp. 300, 308.

<sup>51</sup> Cfr. Romani 8, 18ss.

La spiritualità ignaziana radica e fonda una risposta universale in dialogo con altre spiritualità, come quella di San Francesco d'Assisi, e con altre religioni, per esempio: «il buddismo chiama i suoi seguaci ad una compassione universale disinteressata verso tutte le creature viventi».<sup>52</sup> La nostra spiritualità ha il suo valido contributo da dare e può, sulla base della condivisione, integrare doni e intuizioni di altri modi di contemplare, pregare, leggere la realtà e agire. «C'è poi un profondo desiderio, espresso attraverso l'interesse per l'ambiente, di rispettare l'ordine naturale come luogo di un'immanente e insieme trascendente presenza: questo ha relazione con ciò che i cristiani chiamano lo "Spirito"».<sup>53</sup>

La Chiesa ci invita a rinnovare tutte queste relazioni ambientali e sociali e a renderle di nuovo giuste:

Il Giubileo è un ulteriore richiamo alla conversione del cuore mediante il cambiamento di vita. Ricorda a tutti che non si devono assolutizzare né i beni della terra, perché essi non sono Dio, né il dominio o la pretesa di dominio dell'uomo, perché la terra appartiene a Dio e solo a Lui: «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini».<sup>54</sup> Quest'anno di grazia possa toccare il cuore di quanti hanno nelle loro mani le sorti dei popoli!<sup>55</sup>

Aiutiamo a ricreare la creazione e a riconciliarla di nuovo con Dio, così che Egli possa gioire di essa, come nel primo Sabbath, e trovarla bella e giusta, piena di pace e vera.

---

<sup>52</sup> D. 5. n. 15.

<sup>53</sup> D. 4, n. 21.

<sup>54</sup> Levitico 25, 23.

<sup>55</sup> Giovanni Paolo II, *Incarnationis Mysterium*, Bolla di Indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, 1998, n. 12.

### 3. Contributi e collaborazione delle attività apostoliche

*«come le nostre attività apostoliche possono contribuire, ciascuna nel suo modo specifico, a incoraggiare una collaborazione effettiva ... incoraggiando al tempo stesso la presa di coscienza internazionale e l'azione locale».*<sup>56</sup>

Come un unico corpo con membra ampiamente disperse, la Compagnia nei suoi diversi ministeri può contribuire in modo significativo al movimento ecologico. I campi rilevanti comprendono la dimensione intellettuale, l'apostolato educativo, l'apostolato sociale, i ritiri, il dialogo e il lavoro in rete, la formazione.

#### 3.1 L'apostolato intellettuale

Poiché la crisi ecologica deriva in parte da un modo di pensare errato, riconosciamo l'importanza di una solida riflessione sulla coerenza di tutte le cose e sulle risposte etiche che si impongono al nostro modo di agire. Teologia e filosofia, discipline a volte isolate dalle preoccupazioni ecologiche e sociali, sono occasioni per offrire riflessioni alternative all'approccio materialistico e riduzionistico dominante.

Il comandamento biblico di sottomettere la terra, a volte ritenuto causa dell'attuale crisi ecologica, deve essere adeguatamente compreso alla luce di un accurato lavoro di ricerca biblica e storica.

In filosofia, quasi ogni materia può includere questioni ecologiche fondamentali; l'antropologia: la natura, il destino e la vocazione dell'uomo; la cosmologia: il significato e lo scopo della creazione; l'epistemologia: il modo di conoscere la realtà; e l'etica della giustizia e della responsabilità reciproca, verso i poveri, le generazioni future e la creazione.

In morale, portiamo alla luce i valori del rispetto per l'ambiente sulla base delle Scritture, compresi per esempio i comandamenti.<sup>57</sup> Quando si esamina la possibilità di sfruttare una risorsa naturale, si devono prendere in considerazione le conseguenze secondarie (i costi collaterali o i costi futuri conseguenti) e non solo gli benefici materiali o finanziari immediati.

L'evoluzione della comprensione che la Chiesa ha della propria missione nella società, sempre più comprende l'ecologia, e forse l'etica ecologica in modo particolare.

Si avverte ai nostri giorni la crescente consapevolezza che la pace mondiale sia minacciata, oltre che dalla corsa agli armamenti, dai conflitti regionali e dalle ingiustizie tuttora esistenti nei popoli e tra le nazioni, anche dalla mancanza del *dovuto rispetto per*

---

<sup>56</sup> D. 20.

<sup>57</sup> Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2415, in riferimento a *Centesimus Annus*, 37-38).

*la natura*, dal disordinato sfruttamento delle sue risorse e dal progressivo deterioramento della qualità della vita. Tale situazione genera un senso di precarietà e di insicurezza, che a sua volta favorisce forme di egoismo collettivo, di accaparramento e di prevaricazione.<sup>58</sup>

Tale insegnamento della Chiesa, che identifica con precisione le tematiche morali presenti nelle preoccupazioni ecologiche, giova al crescente movimento ambientalista ed è sempre più apprezzato. La lunga tradizione della Compagnia nelle scienze naturali continua ad avere un contributo essenziale da dare:

Tale formazione è indispensabile se vogliamo integrare la promozione della giustizia con l'annuncio della fede, e se desideriamo essere efficaci nella nostra azione per la pace, nel nostro impegno di proteggere la vita e l'ambiente, nella nostra difesa dei diritti degli uomini, delle donne e di interi popoli.<sup>59</sup>

Vari incontri di scienziati gesuiti dedicati all'ecologia si sono svolti negli ultimi anni:

Il quarto incontro europeo di *Jesuits in Science* (Padova, Italia, settembre 1995), trattò tre argomenti principali: una valutazione scientifica della crisi ambientale; le cause di fondo radicate in una cultura tecno-scientifica riduzionista; la sfida della crisi ambientale e della cultura scientifica riduzionista alla nostra missione come scienziati gesuiti.<sup>60</sup>

Il primo incontro di *Jesuits in Science* dell'Assistenza dell'Asia Meridionale (Bangalore, India, ottobre 1995), dedicò una sessione alle problematiche ambientali globali – quali le piogge acide, il buco dell'ozono e la deforestazione – al cui riguardo è necessario creare maggiore consapevolezza coscienza, mentre una sessione di *brainstorming* offrì alcune intuizioni sul dibattito contemporaneo fra sviluppo ed ecologia.

Gli Scienziati Sociali gesuiti indiani (*Jesuit Social Scientists of India* – JESSI) dedicò un convegno annuale (Shembaganur, India, maggio 1998) all'interfaccia tra società e ambiente, poiché «le questioni ambientali riguardano la nostra stessa sopravvivenza e quella delle generazioni future».

Sarebbe un triste paradosso se la solida preparazione dei gesuiti nelle scienze naturali e sociali fosse in declino proprio quando la pressione sull'ambiente si intensifica, quando un gran numero di poveri ne patiscono le conseguenze, e quando si sente il più urgente bisogno di una soluzione alternativa ispirata da Dio. Insieme alla competenza scientifica e teologica, è necessaria anche la capacità di comunicare, in modo tale da rendere i risultati delle ricerche accessibili ai non specialisti.

### 3.2 Cultura, educazione, mezzi di comunicazione sociale

«Una cultura amante della modernità, caratterizzata da scienza e tecnologia, con accenti spesso anche unilateralmente razionalistici e secolarizzanti, può essere distruttiva dei valori umani e spirituali»,<sup>61</sup> quali il rispetto per la natura o la solidarietà con i poveri di oggi e con le generazioni future. Dopo aver effettuato una critica della cultura, il compito è quello di trovare il modo di collaborare costruttivamente. «Fa parte della nostra tradizione gesuitica essere coinvolti

---

<sup>58</sup> Giovanni Paolo II, «Pace con Dio Creatore, Pace con Tutto il Creato», *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1990, § 1.

<sup>59</sup> D. 16, n. 3.

<sup>60</sup> *Jesuits in Science* 11 (1995)

<sup>61</sup> D. 4, n. 24.

nella trasformazione di ogni cultura umana, quando gli uomini cominciano a rimodellare ... la loro comprensione – scientifica e tecnologica – di sé stessi e del mondo in cui vivono». <sup>62</sup> Tale trasformazione avviene attraverso l'azione sociale diretta, <sup>63</sup> l'educazione e i mezzi di comunicazione sociale.

L'educazione dei gesuiti ha uno sguardo positivo sul mondo. Riconosce in Dio l'Autore di ogni realtà, di ogni verità e di ogni conoscenza. Dio è presente e all'opera in tutta la creazione: nella natura, nella storia e nelle persone. L'educazione ignaziana perciò afferma la *radicale bontà del mondo* «pieno della grandezza di Dio», <sup>64</sup> e considera ogni elemento della creazione come degno di studio e di contemplazione, suscettibile di una indagine che non ha mai termine. Nelle scuole dei gesuiti le attività educative cercano di sviluppare *un senso di ammirazione e di mistero* nella scoperta della creazione di Dio. Una conoscenza più completa della creazione può condurre a una maggiore conoscenza di Dio e a una maggiore disponibilità a lavorare con Dio per il progresso della sua creazione. <sup>65</sup> Ciò richiede una perfezione che onori la dignità di tutti i popoli, così come la santità di tutta la creazione. <sup>66</sup>

L'educazione può servire a risvegliare una coscienza dell'ambiente grazie ad un curriculum appropriato. Corsi in scienze ecologiche quali biologia, geografia e fisica sono ovviamente importanti. Ma si possono inserire gli stessi argomenti in altre materie ed affrontarli in vari modi, compresa la formazione ai valori e ai diritti umani. I giovani beneficiano dalla scoperta dell'interconnessione di sistemi apparentemente non collegati sulla terra e del ruolo umano nel mantenere o ricostruire l'equilibrio ecologico.

La proliferazione dei mezzi di comunicazione elettronici è un fenomeno della fine del XX secolo che influisce sia sui problemi che sulle opportunità ecologiche. Un difetto endemico è la presentazione dell'informazione a senso unico. «La televisione in particolare promuove valori consumistici ed edonistici molto distruttivi per la vita, la comunità e l'ambiente», <sup>67</sup> in altre parole una «mentalità che non promuove l'autentica crescita dell'uomo». <sup>68</sup> Nello stesso tempo, la stampa e soprattutto i mezzi di comunicazione elettronici si concentrano occasionalmente su un problema ecologico specifico, e dimostrano di possedere un potenziale immenso nel condurre la gente ad un modo di intendere le cose nuovo e condiviso, alla solidarietà e alla collaborazione. <sup>69</sup>

### 3.3 Apostolato sociale

Il degrado ambientale è spesso legato direttamente alle ingiustizie socio-culturali, e i gruppi più colpiti in modo molto diretto e sproporzionato sono i poveri e gli emarginati. Sono costretti a vivere in condizioni ambientali che danneggiano la loro salute e il loro benessere.

Con la promozione della dignità umana si coniuga il diritto ad un ambiente sano, poiché esso pone in evidenza la dinamica dei rapporti tra individuo e società. Un insieme di norme internazionali, regionali e nazionali sull'ambiente sta dando gradualmente forma giuridica a tale diritto. Le misure giuridiche, tuttavia, non bastano da sole. Il pericolo di danni gravi alla terra e al mare, al clima, alla flora ed alla fauna, richiede un cambiamento profondo nello stile di vita

---

<sup>62</sup> D. 4, n. 25.

<sup>63</sup> Cfr. «Il punto de vista culturale», in *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, 1998, cap3.3

<sup>64</sup> Gerald Manley Hopkins, S.J., «God's Grandeur».

<sup>65</sup> *Le caratteristiche della attività educativa della Compagnia di Gesù*, 1986, nn. 23-24.

<sup>66</sup> *La Pedagogia Ignaziana*, C.I.S., Napoli 1994, nn. 13-14.

<sup>67</sup> *Documenti di Studio in preparazione alla 34ª Congregazione Generale*, Roma 1993, n. 1.4.7, p. 7.

<sup>68</sup> D. 15, n. 2.

<sup>69</sup> Per esempio, nel caso della introduzione della benzina senza piombo.

tipico della moderna civiltà dei consumi, particolarmente nei Paesi più ricchi. Né va sottovalutato un altro rischio, anche se meno drastico: spinti dalla necessità, quanti vivono miseramente nelle aree rurali possono giungere a sfruttare oltre il limite la poca terra di cui dispongono. Va pertanto favorita una formazione specifica che insegni loro come armonizzare la coltivazione della terra con il rispetto dell'ambiente.

Il presente ed il futuro del mondo dipendono dalla salvaguardia del creato, perché esiste una costante interazione tra la persona umana e la natura. Porre il bene dell'essere umano al centro dell'attenzione per l'ambiente è, in realtà, la maniera più sicura per salvaguardare la creazione; in tal modo, infatti, viene stimolata la responsabilità di ciascuno nei confronti delle risorse naturali e del loro giudizioso utilizzo.<sup>70</sup>

Poiché i poveri sono quelli che soffrono maggiormente in quasi tutte le crisi ecologiche, difendere i loro diritti presenti e futuri significa esercitare la responsabilità verso l'ambiente; significa dirigersi contro le strutture di ingiustizia in ambito pubblico, avendo di mira l'azione collettiva e il cambiamento socio-culturale: «Il consumismo, uno stile di vita di opulenza e di sfruttamento della terra e delle sue risorse sono intrinsecamente congiunti alle ingiustizie sociali, politiche ed economiche del nostro mondo e sono una ferita inflitta al corpo di Cristo».<sup>71</sup>

La sopravvivenza culturale dei popoli autoctoni o indigeni è spesso legata alla terra e alla natura; le loro religioni originarie «hanno un ruolo importante nel creare armonia dell'ambiente e uguaglianza fra gli uomini».<sup>72</sup> Hanno molto da insegnarci. Il nostro ministero con loro li aiuta a recuperare la loro eredità, a resistere all'assimilazione e a creare risposte, ad esempio l'agricoltura alternativa, l'educazione popolare, l'ecologia locale.

Ci sono molti esempi di gesuiti che lavorano nello stile della scienza per il pubblico interesse o della scienza per il cambiamento sociale: agricoltura sperimentale, agricoltura sostenibile, formazione agricola, tecnologie appropriate, tecnica *watershed*, energia solare e altre fonti di energia non convenzionali; programmi di coscientizzazione e studi ambientali a livello popolare.

Oggi un compito importante dei Centri Sociali/Culturali della Compagnia è di fare propria la prospettiva globale che si fonda sul collegamento di pace, giustizia e ambiente; e di tener conto anche del compito di creare un mondo più umano che gli uomini devono assumersi, in questa nuova epoca storica.<sup>73</sup>

### 3.4 Ritiri

Si potrebbero organizzare ritiri per far incontrare i diversi gruppi ambientalisti, con lo scopo di aiutarli a sviluppare la loro spiritualità, a imparare a discernere obiettivi e strategie, a esaminare scelte operative e tattiche. Molti gruppi potrebbero trarre beneficio dal patrimonio della tradizione ignaziana (preghiera, discernimento e riconciliazione) e dall'adattamento degli Esercizi in chiave ecologica. La Compagnia potrebbe offrire seminari o ritiri adeguati per aiutare questi gruppi a incontrarsi e dialogare, ad approfondire la loro riflessione, a promuovere la riconciliazione, a programmare azioni comuni. Una creatività simile è necessaria nel lavoro

---

<sup>70</sup> Giovanni Paolo II, «Nel Rispetto dei Diritti Umani il Segreto della Pace Vera», *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace*, 1999, n. 10.

<sup>71</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., "Our Mission Today and Tomorrow," *Faith Doing Justice: Promoting Solidarity in Jesuit Ministries*, Detroit, 1991, p. 52.

<sup>72</sup> D. 5, n. 4.

<sup>73</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *De Statu Societatis Iesu*, 1990, n.99 in *Acta Romana* 20 (1990), III, 467. [verificare citazione]

parrocchiale, nella predicazione, nella catechesi e nel lavoro con parrocchie, congregazioni religiose, gruppi di credenti e non-credenti «per promuovere la giustizia a livello sia locale che universale, con la conversione personale ma anche con cambiamenti strutturali».<sup>74</sup>

### 3.5 Dialogo e lavoro in rete

I gesuiti hanno molto da imparare dai gruppi e movimenti non governativi che si occupano di questioni ambientali. Le organizzazioni hanno filosofie molto diverse e usano differenti stili nel lavoro con i poveri, per lo sviluppo e l'ecologia. L'interfaccia tra la Chiesa e il movimento ambientalista riveste un'importanza crescente, e la propensione dei gesuiti a lavorare in situazioni di frontiera può contribuire alla mutua comprensione e a una maggiore cooperazione.

«Il nostro impegno per la giustizia e la pace, i diritti umani e la protezione dell'ambiente deve essere attuato in collaborazione con i credenti di altre religioni ... Nell'azione sociale noi dovremmo volentieri lavorare con essi nella denuncia profetica delle strutture di ingiustizia e nella creazione di un mondo di giustizia, pace e armonia».<sup>75</sup> L'attività in campo ecologico trae beneficio da uno spirito e uno stile di dialogo, grazie al quale, imparando agli altri, rendiamo disponibili le nostre risorse quali la dottrina sociale della Chiesa, la spiritualità ignaziana, il pensiero delle Congregazioni Generali. Leggendo il materiale prodotto da altri gruppi, riflettendo sulle tematiche che essi promuovono, discutendo il nostro coinvolgimento nelle azioni che propongono, potremmo contribuire suscitando interrogativi etici e spirituali, così come scientifici e politici.

«I problemi di ingiustizia, sfruttamento e distruzione dell'ambiente naturale hanno assunto dimensioni mondiali».<sup>76</sup> Le varie discipline ed esperienze dei gesuiti, la nostra distribuzione in tutta la terra e le molte reti cui partecipiamo, sono alcune delle caratteristiche che rendono la Compagnia adatta a occuparsi di ecologia. «La Congregazione Generale 34<sup>a</sup> incoraggia tutti i gesuiti a ... collaborare cordialmente con tutti gli uomini e donne di buona volontà nella promozione della pace, della giustizia, dell'armonia, dei diritti umani e del rispetto per l'intera creazione di Dio»<sup>77</sup> partecipando, normalmente a livello locale, in innumerevoli gruppi ambientalisti e di promozione della giustizia, il cui scopo è proteggere l'ambiente. In tutto questo genere di cooperazione e di lavoro in rete si trova un potenziale enorme.

Si può considerare un lavoro in rete tanto interdisciplinare quanto internazionale. I gesuiti interessati all'ecologia possono cooperare alla ricerca ambientale in modo multidisciplinare. Godendo di una certa indipendenza politica e spirituale, abbiamo la possibilità di articolare la riflessione ecologica con una certa libertà da interessi particolari. Tale lavoro potrebbe sostenere gruppi simili impegnati nelle questioni ambientali e offrire risorse per i gesuiti e i collaboratori in formazione.

Già sono cominciate alcune esperienze a livello provinciale. Per esempio, nelle Province di Patna e del Canada Superiore sono state nominate commissioni ecologiche per riflettere su questi temi, lavorare su problematiche ecologiche di rilievo locale, e disseminare informazione nelle Province. Negli Stati Uniti c'è una rete chiamata «CG34 Ecology Project», che raggruppa gesuiti e collaboratori impegnati nell'Università e in progetti ambientali.

---

<sup>74</sup> D. 19, n. 6.

<sup>75</sup> D. 5, nn. 8, 9.6.

<sup>76</sup> D. 5, n. 8.

<sup>77</sup> D. 5, n. 2.

### 3.6 Formazione

Tutte le possibilità apostoliche e il potenziale citato in questo capitolo hanno implicazioni per la formazione dei giovani gesuiti e dei futuri collaboratori. La sensibilità per le problematiche ecologiche può crescere attraverso lo studio teorico delle scienze fisiche e sociali, della filosofia e della teologia; attraverso la maturazione spirituale; e attraverso l'esperienza concreta nella ricerca e nell'apostolato sociale.

## 4. Stile di vita comunitario e decisioni istituzionali

*«Come questo problema tocca il nostro modo di vivere e le decisioni che prendiamo nelle nostre istituzioni».<sup>78</sup>*

La Congregazione Generale chiede come le problematiche ecologiche tocchino il nostro stile di vita e le decisioni che prendiamo nelle nostre istituzioni apostoliche. Questo riguarda ciascuno di noi individualmente, poiché il comportamento del cittadino (in senso sia nazionale che più ampio) include il diventare consapevole, l'agire in modo appropriato, l'evitare di danneggiare l'ambiente. Ci tocca come membri di una comunità locale della Compagnia e di una Provincia che cerca di condividere la Buona Notizia con altri e di essere un segno comprensibile di fede e solidarietà all'interno della società. E tocca, in un modo per così dire speciale, i superiori locali, i direttori d'opera e i responsabili della formazione.

### 4.1 Comunità di solidarietà

L'ecologia sembra in relazione con due pilastri del nostro impegno di gesuiti: la povertà evangelica e la solidarietà con i poveri. Il voto di povertà è un appello a vivere semplicemente, a consumare di meno e a produrre meno rifiuti, ad essere un peso ecologico più leggero e a ridurre la complicità con quelle forze che portano al degrado dell'ambiente. Quando l'ambiente si deteriora, solitamente sono i poveri a soffrirne di più. Se viviamo tra di loro, più o meno come loro, e operiamo in solidarietà con loro, questo inserimento implica una sensibilità a lungo termine per l'ambiente, anche se i poveri stessi non sempre sembrano annoverare l'ecologia tra le loro priorità.

«Le comunità sono diventate più sensibili alla solidarietà verso i poveri. Quasi ovunque ai gesuiti dispiace di non essere messi nelle condizioni di vivere la vita delle persone meno favorite in mezzo alle quali spesso noi vorremmo abitare».<sup>79</sup> Ridurre la nostra distanza dalla vita di coloro che soffrono può apparire all'inizio come una prospettiva che fa paura, ma, una volta sperimentata, diventa motivo di gratitudine e gioia. Tali scelte servono anche come incoraggiamento per altri. Quando li spingiamo a essere più responsabili o a impegnarsi in un maggior servizio ai deboli e ai bisognosi, la nostra testimonianza gode di una certa autenticità.

L'espressione concreta del voto di povertà e della solidarietà vissuta variano molto da Provincia a Provincia, in base alle condizioni locali specifiche. La CG 34 chiede a ogni comunità «di elaborare un piano comune (fatto in modo tale da poter essere periodicamente valutato con facilità) che nasca dal desiderio di vivere in solidarietà e in semplicità».<sup>80</sup> Citiamo alcuni aspetti della vita quotidiana di una comunità o di un'opera che potrebbero essere esaminati:

- Strutture fisiche
- Suolo
- Acqua
- Ambiente naturale
- Energia
- Cibo
- Rifiuti
- Trasporti
- Ambiente interno
- Riciclaggio
- Stile di lavoro
- Relazioni comunitarie

Ci sono occasioni sia personali che comunitarie per evitare l'inquinamento ambientale non necessario, per esercitare la moderazione nell'uso di risorse limitate quali energia e acqua, e per mostrare

---

<sup>78</sup> D. 20.

<sup>79</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., Lettera "Sulla vita di comunità" (marzo 1998), n. 8.

<sup>80</sup> D. 9, n. 12.

consapevolezza delle conseguenze delle scelte. Alcune (molte?) scelte personali e comunitarie hanno conseguenze per l'ambiente. Qualsiasi scelta concreta può essere piccola, un gesto praticamente insignificante, ma ha valore di segno di sensibilità etica per i diritti degli altri, specialmente dei poveri e delle generazioni future, e di rispetto spirituale per Dio nostro Creatore.

Trovare occasioni per cambiare le nostre abitudini è importante, anche se spesso scopriamo che, nonostante le buone intenzioni, il cambiamento degli atteggiamenti è lento e le nuove abitudini prendono piede solo grazie a uno sforzo considerevole.

Scegliere di vivere semplicemente può comportare attenzione negli acquisti, limitazione dei consumi, riduzione dei rifiuti, riciclaggio. Per esempio una comunità può cominciare acquistando i prodotti meno costosi, ma questi sono spesso molto dannosi dal punto di vista ambientale e sociale. Gli acquisti sono tutt'altro che neutrali; considerati complessivamente, definiscono le strutture della produzione e influiscono sul modo in cui si prendono le decisioni sull'ambiente. Di conseguenza la solidarietà con i poveri e la sensibilità ambientale non sono solo una questione di spendere meno. Comprare un prodotto più costoso (per esempio qualcosa di allevato o coltivato biologicamente) potrebbe essere una scelta migliore in favore dei poveri che acquistare articoli prodotti in serie.

Non è facile decidere di compiere un atto di sensibilità per l'ambiente, specialmente perché di solito proprio i poveri non possono permettersi scelte ecologicamente valide. Così, in vista di una maggiore giustizia ecologica e sociale, è necessario riflettere su come e dove le comunità spendono i loro soldi, anche se non sono molti.

Ci sono molte pubblicazioni che affrontano questo genere di problemi; sono disponibili tecniche per svolgere un «inventario» ecologico o una valutazione d'impatto ambientale; consulenti e gruppi sono pronti a portare aiuto. Vogliamo servircene? Decidere di farlo richiede di discuterne nella nostra comunità o opera. Inoltre, una volta che sono disponibili i primi risultati, è necessario un dibattito ancora più ampio per concordare alcune misure concrete da prendere.

La nostra missione di fede che fa la giustizia mette in questione il modo in cui noi stessi viviamo, invitandoci a procedere nella linea della semplicità di vita e delle comunità di solidarietà. La semplicità di vita si collega alla nostra relazione con Cristo povero, alla nostra solidarietà con i poveri del mondo e con la terra stessa.<sup>81</sup>

La nostra speranza è vivere e funzionare in modo più semplice, con maggior rispetto e maggiore solidarietà.

#### 4.2 Decisioni istituzionali

Quando una comunità o un'opera apostolica della Compagnia comincia a riflettere sulla possibilità di sostenere una causa ecologica o di unirsi ad altri per lavorare su una questione locale o globale, allora ci rendiamo conto di quanto queste problematiche siano complesse.

«In occasione della visita del Provinciale, o durante gli Esercizi spirituali annuali, sarà necessario lasciarci interpellare sul nostro stile di vita e anche sui nostri strumenti di lavoro apostolico»<sup>82</sup> anche dal punto di vista dei poveri e dell'ecologia. Per esempio, una scelta – ridurre l'uso dell'auto e utilizzare i mezzi pubblici – è sempre difficile, ma lo è molto di più se fatta per povertà o per ragioni

---

<sup>81</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., «Our Mission Today and Tomorrow», in *Faith Doing Justice: Promoting Solidarity in Jesuit Ministries*, Detroit 1991, p. 52.

<sup>82</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., Lettera «Sulla vita di comunità» (marzo 1998), n. 8.

ecologiche in astratto; mentre, se compiuta per solidarietà con chi ha scarsi mezzi (specialmente i propri vicini), la decisione può avere migliori possibilità di ricevere consenso e collaborazione.

Nelle nostre comunità e opere (università, scuole secondarie, parrocchie, case di esercizi, centri sociali, ...) stiamo cominciando a imparare a prendere decisioni istituzionali che tengano seriamente in considerazione i fattori ecologici.

Infine, possiamo chiederci se la «opzione preferenziale per i poveri» e la sua prospettiva di giustizia costituiscano davvero i criteri decisivi per affrontare correttamente i gravi problemi globali dei nostri giorni, come la crisi del debito estero, la minaccia alla pace causata dai continui e pesanti investimenti nella produzione di armi da guerra, la crescente distruzione dell'ambiente naturale e della biosfera, il ruolo delle donne nella società. Tutti questi problemi sono carichi di conseguenze specialmente per la vita dei poveri. Tali questioni globali e il problema della giustizia a livello internazionale esigono una più profonda diagnosi dei «valori» insiti nel concetto dominante di sviluppo.<sup>83</sup>

Tra tali «valori» ci sono quelli che guidano le decisioni sui nostri assetti finanziari, sia nelle singole istituzioni che a livello di Provincia. I nostri investimenti evitano quelle società coinvolte in un eccessivo degrado ambientale? La composizione dei nostri investimenti sta diventando più coerente con le esigenze ecologiche e sociali?

Papa Giovanni Paolo II parla della responsabilità dell'uomo «di limitare i rischi per il creato operando nell'ottica del bene comune e non solo della redditività o del profitto personale».<sup>84</sup> Arrivare a decisioni comunitarie e istituzionali in questa direzione, anche se difficile, prima o poi ha impatto sull'ambiente e, nell'immediato, costituisce una testimonianza di grande valore.

---

<sup>83</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *The Changing Face of Justice*, CAFOD, Londra 1991, p. 11.

<sup>84</sup> Giovanni Paolo II, Discorso al Seminario su «La Scienza per la Sopravvivenza e lo Sviluppo Sostenibile» presso la Pontificia Accademia delle Scienze, 12 marzo 1999, n. 3.

## 5. Orientamenti per il nostro modo di procedere

*«I risultati di questo studio dovranno essere comunicati a tutta la Compagnia per orientare il nostro modo di procedere».*<sup>85</sup>

Nonostante la CG 34 avesse molte cose interessanti da dire sull'ecologia,<sup>86</sup> essa evitò di indicare alcuni temi specifici come prioritari per la Compagnia di Gesù, e di decretare una linea politica ufficiale a proposito dell'ecologia. Invece, approvò una raccomandazione la cui attuazione ha significato chiedere aiuto a molti gesuiti competenti impegnati nell'ecologia in modi diversi.<sup>87</sup>

Gli orientamenti che scaturiscono dai precedenti capitoli sono, quindi, frutto di grande riflessione su innumerevoli situazioni concrete: il luogo, la cultura, coloro che soffrono, coloro che sono responsabili, quelli che hanno influenza. Sono frutto di una lunga serie di esami di coscienza di che cosa i gesuiti in campo ecologico sentano e facciano – di una lunga serie di discernimenti delle forze in gioco nel lavoro sull'ecologia già in corso.<sup>88</sup>

La stessa 34<sup>a</sup> Congregazione Generale ha parlato del nostro modo di procedere. «Un insieme di atteggiamenti, di valori, di modelli di comportamento, costituisce ciò che viene definito il modo di procedere del gesuita».<sup>89</sup> A partire dalla riflessione e dallo scambio ancora precedenti alla CG 34,<sup>90</sup> il processo di studio ha messo in evidenza la ricchezza del modo di procedere con cui gesuiti e collaboratori affrontano le sfide ecologiche.

La presente monografia *«Noi viviamo in un mondo frantumato»* cerca di esprimere che cosa noi gesuiti abbiamo già imparato, nel tentativo di dare risposta alle sfide ambientali del nostro mondo, e giunge alla conclusione che, per continuare a rispondere in modo più efficace, la cosa migliore sarebbe favorire il dialogo, la cooperazione, il lavoro in rete a cavallo delle delimitazioni geografiche e disciplinari e tra i diversi livelli: azione, organizzazione, riflessione, ricerca.

Le aree principali che il Decreto 20 individua per lo studio e che sono trattate nei quattro precedenti capitoli di *«Noi viviamo in un mondo frantumato»* rimarranno con ogni probabilità campi meritevoli di attenzione e nessuna di esse dovrebbe mancare dal nostro modo di procedere in futuro.

Nel capitolo 1 abbiamo visto che l'esperienza degli scienziati gesuiti è assolutamente necessaria. Non scegliendo uno o due scienziati che giudicheranno e decideranno per tutti noi, né aspettando l'unanimità scientifica prima di prendere decisioni difficili nell'apostolato o in comunità. Piuttosto, le scienze naturali in quanto tali sono un modo molto valido di avvicinarsi all'ambiente e, combinate con le scienze sociali, offrono molte possibilità di accostare l'ecologia. Inoltre forniscono punti di partenza e di riferimento scientifici per altre discipline, quali filosofia e teologia, e per approcci pratici e politici, quali la promozione del cambiamento, i movimenti popolari o lo sviluppo partecipativo. Così i nostri esperti di scienze, tanto naturali quanto sociali, i nostri filosofi e teologi sono invitati a mettere in comune i frutti delle loro ricerche, a discutere le loro rispettive convinzioni, a condividere le conclusioni consolidate e tuttavia aperte alla revisione, e a collaborare a

---

<sup>85</sup> D. 20.

<sup>86</sup> Per le citazioni rilevanti della CG 34, vedi oltre Appendice F.

<sup>87</sup> L'elenco di coloro che hanno contribuito si trova nell'Appendice E.

<sup>88</sup> Per una trattazione del «discernimento» e delle tensioni permanenti rilevanti a riguardo, cfr. *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù*, 1998, capp. 4.1 e 4.2.

<sup>89</sup> D. 26, n. 1.

<sup>90</sup> Per una breve cronologia, vedi oltre Appendice D.

progetti comuni. E sono invitati a comunicare man mano i risultati della collaborazione in modo accessibile, così che il resto di noi gesuiti, nelle nostre comunità, con i collaboratori nelle nostre opere e con altri, possiamo valutare sempre meglio la realtà delle crisi ambientali (locali, regionali e globali) e darvi risposta.

Successivamente, con il capitolo 2 scopriamo nella spiritualità ignaziana il fondamento caratteristico dell'impegno ecologico della Compagnia. Spiritualità significa conversione continua, «cambiamento degli atteggiamenti spirituali che definiscono i rapporti di ogni uomo con se stesso, con il prossimo, con le comunità umane, anche le più lontane, e con la natura».<sup>91</sup> In questo ambito come in molti altri, S. Ignazio è una guida degna di fiducia. Sulla base di questa spiritualità noi tutti – intellettuali e scienziati, militanti e attivisti, semplici gesuiti in ogni sorta di ministero e in ogni genere di comunità – ci incontriamo per dialogare e contribuire al dibattito ecologico più ampio.

Quando si arriva al lavoro apostolico, come accade nel capitolo 3, il percorso che porta dal Decreto 20 a «**Noi viviamo in un mondo frantumato**» ha messo in luce un elevato grado di pluralismo tra i gesuiti ecologisti; tale pluralismo conduce al dibattito, al confronto e al contrasto, e, alla fine (spesso inspiegabilmente), produce un consenso operativo. C'è una grande varietà all'interno del mondo accademico – fisici, biologi, scienziati sociali, filosofi e teologi; c'è una grande varietà fra quanti sono attivi sul campo. La varietà non è una buona scusa per assumere una posizione minimalista: ognuno si coltivi il proprio orto; al contrario, dovrebbe motivarci a lavorare insieme! Dato il pluralismo di punti di partenza, di punti di vista e di tipo di coinvolgimento, la collaborazione e il lavoro in rete sono una *conditio sine qua non* ad ogni livello dal locale al globale, non in vista dell'efficienza (divisione del lavoro), ma come garanzia di un modo di accostare i problemi ampio, collaborativo e inclusivo (non ideologico). Possano gesuiti e collaboratori non stancarsi mai di mettere in comune esperienze e competenze, suscitando interrogativi sulle tendenze ambientali preoccupanti, portando l'attenzione su preoccupazioni e inquietudini, affrontando i problemi e mettendo alla prova soluzioni alternative per situazioni ecologiche critiche.

Le questioni sono complesse, lo dimostrano i primi tre capitoli, e il capitolo 4 mostra che anche i sentimenti sono forti; l'ascolto e il rispetto reciproci sono importanti; e le urgenze ecologiche mettono in questione singoli, comunità e istituzioni della Compagnia. «La Congregazione Generale 34<sup>a</sup> incoraggia tutti i gesuiti a superare pregiudizi e prevenzioni, di carattere storico, culturale, sociale o teologico».<sup>92</sup> In fin dei conti, si tratta di essere disposti e di aiutarsi a vicenda a mettere in discussione le proprie abitudini (intellettuali, spirituali, di stile di lavoro e di vita) e di cambiare il modo di concepire, di pensare, di pregare e di comportarsi nei confronti del pianeta che ci ospita tutti, degli esseri viventi con cui lo condividiamo e del Creatore di tutti.

Di questo genere, dunque, paiono essere gli orientamenti che emergono dal processo e dallo studio stimolati dal Decreto 20 e che «**Noi viviamo in un mondo frantumato**» cerca di comunicare, a partire dal suo stesso titolo.

C'è un orientamento complessivo che la CG 34 ha proposto a tutta la Compagnia: la nozione di *comunità di solidarietà*. La comunità è una struttura in cui vivere, pregare, pensare e lavorare insieme – e la solidarietà, un nome nuovo di carità e giustizia, significa farsi carico della situazione dell'altro, facendola propria e agendo di conseguenza. La CG 34 ha combinato le due in una immagine feconda e l'ha presentata nel Decreto 3 sulla nostra missione e la promozione della giustizia, applicandola esplicitamente alla giustizia e alla spiritualità in campo ambientale:

---

<sup>91</sup> D. 2, n. 10, in riferimento a *Sollicitudo Rei Socialis*, nn. 36-38.

<sup>92</sup> D. 5, n. 2.

La piena liberazione umana, per il povero e per tutti noi, suppone lo sviluppo di *comunità di solidarietà* – sia di base e a livello non-governativo, sia a livello politico – in cui tutti si possa lavorare insieme per uno sviluppo umano integrale;<sup>93</sup> tutto ciò nel dinamismo di un accettabile e rispettoso rapporto tra i diversi popoli, le differenti culture, l'ambiente naturale e il Dio che vive in mezzo a noi.<sup>94</sup>

Possa una efficace coscienza ecologica crescere e diffondersi in molte comunità di solidarietà - solidarietà con chi è nel bisogno oggi e con le generazioni future – e portare frutti sempre maggiori al servizio della missione di Cristo. Possa la gente che serviamo, e noi con loro, essere testimoni della liberazione dell'intera creazione «dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio».<sup>95</sup>

---

<sup>93</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987, nn. 27ss; *Centesimus Annus*, 1991, n. 49.

<sup>94</sup> D. 3, n. 10.

<sup>95</sup> *Romani* 8,21.

*«Noi viviamo in un mondo frantumato»*

**APPENDICI**

### *Relatio Praevia*

#### A) CHE COSA i DICIANNOVE POSTULATI sull'ECOLOGIA RICHIEDONO

##### 1. In generale:

Sottolineare la serietà e promuovere la consapevolezza dell'urgenza della questione ecologica e dei suoi legami con la tematica fede-e-giustizia.

La Compagnia dovrebbe impegnarsi più onestamente in un serio lavoro di riflessione teologica e scientifica, in stretta collaborazione con altre istituzioni, con i laici e con le diverse Chiese.

Nella tradizione religiosa ci sono molte possibilità di legare le persone e i popoli con la terra e il pianeta; la teologia della creazione e la dottrina della Chiesa sull'ambiente dovrebbero essere ulteriormente sviluppate.

Il concetto di totalità e d'integrità della creazione dovrebbe ispirare la nostra spiritualità, il nostro modo di vivere e di procedere.

Promuovere l'uso responsabile e l'equa distribuzione delle risorse della terra, la protezione dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile.

Muovere i primi passi concreti per contrastare la distruzione dell'ambiente su scala mondiale, in particolare dove questa danneggia i popoli indigeni.

##### 2. Più concretamente:

Elaborare un decreto o una breve dichiarazione sulla responsabilità della Compagnia per l'ambiente.

Dichiarare che l'ecologia è parte integrante della promozione della fede-e-giustizia che il Decreto 4 della CG 32 indica autorevolmente come fondamentale per la missione della Compagnia intera.

La cura per l'ecologia dovrebbe essere coordinata dal Segretariato per la Giustizia Sociale di Roma, o da un «segretariato ecologico» internazionale.

##### Ragioni pro:

- La situazione ecologica è una sfida etica globale; il mondo attende indicazioni da parte della Chiesa.
- Il nostro pianeta è entrato in un periodo di instabilità ecologica; sta subendo un degrado ecologico rapido e spesso irreparabile, come risultato dell'attività umana.
- Le tematiche ecologiche, in quanto connesse con problemi demografici ed economici, fanno parte della complessa questione fede-giustizia-opzione per i poveri.

- Gli strati più deboli della società, specialmente i popoli indigeni, sono quelli che soffrono di più, a causa della loro dipendenza dall'uso quotidiano e regolare delle risorse naturali che li circondano.
- La tradizione giudeo-cristiana è accusata da alcuni filosofi ed ecologisti di essere una delle principali cause culturali del problema.
- La questione ecologica è annoverata fra gli apostolati di frontiera della Compagnia e rappresenta un servizio alla Chiesa di grande valore.
- La Compagnia, con la sua articolazione internazionale e le sue risorse intellettuali, morali, pastorali e pratiche, è una delle poche organizzazioni cristiane in grado di rispondere all'immensa sfida e minaccia che questo tema pone.
- È un invito alla Compagnia a entrare in dialogo con il mondo e a mostrare la nostra sensibilità; la leadership dei gesuiti in questo campo sarà ben accolta tanto all'interno quanto al di fuori della Chiesa; la tematica presenta aspetti ecumenici.
- Gli Esercizi Spirituali sono la nostra fonte di ispirazione fondamentale. Il *Principio e Fondamento* e la *Contemplatio ad Amorem*, in modo particolare, forniscono la base per una risposta universale alla crisi ecologica, in quanto ci immergono in un mondo liberamente e amorevolmente creato e mantenuto in vita da Dio, un mondo capace di rivelare Dio.
- La libertà ignaziana ci invita a realizzare la nostra profonda vocazione umana di esseri creati a immagine di Dio, di persone che costantemente vedono Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio.

#### B) VALUTAZIONE da parte del *COETUS PRAEVIUS*

1. Il tema dell'ecologia non è stato trattato da Congregazioni Generali recenti. È una questione importante e urgente. In quanto sfida etica globale contemporanea, è necessario prenderla in considerazione.
2. La tematica è ovviamente connessa con la questione della giustizia e della pace nel mondo.
3. La nostra spiritualità, basata sugli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio, fornisce la base per una risposta universale alla crisi ecologica e per una vita di pieno rispetto e di armonia con la natura.
4. Siamo consci del fatto che uno «vivere in modo ecologico» può essere molto esigente; condizionerà il nostro stile di vita quotidiano, imponendo un uso dei beni più modesto, sobrio, razionale e responsabile.

#### C) PROPOSTE del *COETUS PRAEVIUS*

1. Sottolineare e promuovere la consapevolezza del significato della questione ecologica.
2. Raccomandare e incoraggiare ricerca scientifica e studi sull'ecologia seri e obbiettivi, così come passi concreti.

3. Identificare il problema fondamentale come una questione morale: perdita d'equilibrio morale, inquinamento morale, egoismo; c'è bisogno di un cambiamento di mentalità, di una conversione.
4. Sottolineare l'importanza della questione fede-e-giustizia nella problematica ecologica, dando un significato più ampio al Decreto 4 (distribuzione dei beni, sfruttamento delle risorse, consumismo: energia, ...)
5. Alcune raccomandazioni su questa materia potrebbero rientrare in un più ampio decreto su «La nostra missione oggi e domani». Queste raccomandazioni potrebbero far riferimento a punti della teologia cristiana e della spiritualità della Compagnia quali i seguenti o altri:
  - a) Il racconto biblico della Creazione e la relazione radicale di ogni cosa all'autocomunicazione divina libera e piena d'amore da parte di Dio.
  - b) La relazione dell'umanità con il resto del creato: uomo e donna come immagine di Dio; il dominio sulla terra – in nome di Dio, cioè come un'amministrazione attenta e responsabile; il compito dell'uomo come attività di promozione e protezione della vita, di co-creazione in armonia e amicizia con tutte le creature.
  - c) I riferimenti profetici ed escatologici alla cura per il paese, il significato della terra, l'uso sobrio e ordinato delle risorse, il compito di promuovere bontà, giustizia e pace per tutti i popoli – e il sogno di un mondo senza ostilità fra l'uomo e le altre creature.
  - d) I riferimenti del Nuovo Testamento alla relazione radicale di Cristo con la Creazione (Colossesi, Efesini, Romani, Giovanni e così via),
  - e) La relazione contemplativa della comunità umana con un mondo creato dall'amore di Dio e immerso in esso (*Contemplatio ad Amorem*).
  - f) La crescente consapevolezza della sacramentalità della creazione, che trova la sua espressione più alta nell'Eucarestia.

### INTRODUZIONE al Decreto 20<sup>96</sup>

Perché questa «Raccomandazione»

La preoccupazione per l'Ecologia si manifestò già prima della CG con una serie di Postulati che chiedevano che la CG prendesse posizione sulla questione.<sup>97</sup> Questi Postulati si possono suddividere in due grandi gruppi:

- a) il primo gruppo sottolineava la mutua relazione fra la promozione della giustizia e la sfida del degrado ambientale. All'interno di questo quadro di riferimento si indicava come le questioni ecologiche abbiano una forte relazione con i problemi demografici ed economici. Nella questione ecologica è in gioco anche la nostra responsabilità verso le generazioni future. Altri sottolineavano come non si possano separare l'opzione per i poveri e «l'opzione per la terra»; effettivamente, il degrado ambientale colpisce specialmente e direttamente i popoli più poveri, la cui sopravvivenza dipende in modo diretto e immediato dalla loro relazione con l'ambiente; inoltre, le regioni povere del pianeta, nel loro sforzo di perseguire uno sviluppo rapido, vedono il loro ambiente naturale degradarsi rapidamente.
- b) il secondo gruppo di Postulati sottolinea la coerenza esistente fra la spiritualità degli Esercizi e la sensibilità per l'integrità e la salvaguardia del Creato. Questa spiritualità ci invita a immergerci in un modo che rivela Dio, ma che è stato guastato dalla cecità e dal peccato dell'uomo: un mondo che invita a restaurare l'immagine di Dio, cercando Lui in tutte le cose e amandole tutte in Lui.

Dal punto di vista dell'azione, i Postulati suggerivano che l'idea della totalità della creazione deve influenzare tutto il *nostro stile di vita* e il «nostro modo di procedere». Si dovrebbe stimolare la nostra *riflessione teologica* e la *ricerca sui problemi ecologici*. Si dovrebbe pianificare l'azione della Compagnia a *livello internazionale*, promuovendo l'integrazione della prospettiva ecologica nella *formazione* e in tutti i *ministeri* della Compagnia.

La Congregazione non riuscì a trattare a fondo questa problematica per una serie di ragioni. Il tema era molto ampio e ci sarebbe stato bisogno di studi preparatori e di buoni specialisti; inoltre, la Commissione Giustizia doveva affrontare altre problematiche di per sé già molto complesse; infine, il tempo era limitato.

Con tutto ciò, la Congregazione giunse alla conclusione che non poteva dimenticare il tema dell'ecologia, ma che, d'altra parte, non poteva elaborare un decreto di sufficiente qualità. Perciò la CG optò per la «Raccomandazione» al Padre Generale, sintetizzando in essa le questioni più importanti sollevate dai postulati e dalla riflessione della Commissione Giustizia.

---

<sup>96</sup> Josep Miralles, S.J., Introduzione al Decreto 20, nelle edizioni francese e spagnola della CG 34.

<sup>97</sup> Vedi Appendice A.

### Decreto 20

## L'ECOLOGIA

(Raccomandazione al Padre Generale)

1. L'attuale dibattito su sviluppo ed ecologia viene spesso presentato come un'opposizione tra i desideri del Primo Mondo e i bisogni del Terzo Mondo, mentre in effetti esso riguarda problemi molto intricati e interconnessi, presenti un po' dappertutto nel mondo. La Compagnia di Gesù può contribuire a superare alcuni elementi del dilemma incoraggiando al tempo stesso la presa di coscienza internazionale e l'azione locale. I molti postulati ricevuti in questo senso offrono ampi suggerimenti in materia.
2. La Congregazione raccomanda al Padre Generale che vengano in particolare studiati questi problemi:
  - a) in che modo la nostra spiritualità ignaziana ci offre il fondamento per una risposta universale;
  - b) come le nostre attività apostoliche possono contribuire, ciascuna nel suo modo specifico, e promuovere una collaborazione effettiva;
  - c) come questo problema tocchi il nostro modo di vivere e le decisioni che prendiamo nelle nostre istituzioni.
3. I risultati di questo studio dovranno essere comunicati a tutta la Compagnia per orientare il nostro modo di procedere.

### Breve cronologia della preoccupazione per l'ecologia

1983, settembre: nella prima menzione ufficiale dell'ecologia, la CG 33 ne diede una profonda interpretazione teologica «Il rifiuto di riconoscere un Creatore amorevole conduce al disprezzo della dignità della persona umana e alla rovina della stessa natura creata». <sup>98</sup> Ma l'ambiente non appare fra «le nuove situazioni e i nuovi bisogni» elencati più avanti nel decreto sotto il titolo «Alcuni campi d'applicazione». <sup>99</sup>

1990, settembre: in occasione della Congregazione dei Provinciali a Loyola, il Padre Generale notò una «coscienza ecologica» vitale nella maggior parte dei nostri Centri, che non era così evidente in precedenza. <sup>100</sup>

1992, luglio: alcuni gesuiti partecipano alla Conferenza delle Nazioni Unite sulla Terra a Rio de Janeiro: Atilio Machado Peppe (Brasile Centro-orientale), José Aguilar (Colombia), John McCarthy (Canada Superiore); K. M. Matthew (Madurai), Cedric Prakash (Gujarat), Peter Walpole (Filippine).

1993: secondo i documenti preparatori alla CG 34:

Si sta diffondendo lentamente una presa di coscienza ecologica, che comporta una sensibilità ai modi in cui il nostro stile di vita e il nostro lavoro come gesuiti influenzano l'ambiente. Tutta l'umanità non può produrre e consumare al livello dei Paesi sviluppati. Il ristabilimento di accettabili relazioni con la natura richiede un radicale cambiamento di prospettive, in conseguenza del quale un numero considerevole di persone adotti uno stile di vita diverso dai modelli attualmente seguiti sia nei Paesi sviluppati che in quelli meno sviluppati. Il cambiamento dei nostri modelli di consumo, in modo che anche le attività ordinarie manifestino una scelta per la vita nel senso più ampio, richiede delle scelte concrete e dei piccoli passi nella giusta direzione. <sup>101</sup>

1993-1994: diciassette Congregazioni Provinciali approvano diciannove postulati sull'ecologia.

1994, luglio: il *Coetus praeivius* esamina i postulati e prepara la *Relatio praevia* sull'Ecologia. <sup>102</sup>

1994, agosto: Un «Simposio sull'Ecologia» <sup>103</sup> coinvolge undici gesuiti in risposta alle seguenti domande:

1. Come gesuita esperto in questioni ecologiche e nel metodo scientifico, quali prospettive, orientamenti, procedure, ecc. consiglieresti ai tuoi confratelli? Quali sono i criteri e i passi fondamentali da seguire nel dare un giudizio responsabile sul merito scientifico di una causa, campagna, questione o movimento ecologico particolare?

---

<sup>98</sup> CG 33, d. 1, n. 35, sotto il titolo «La situazione del mondo ci sfida».

<sup>99</sup> CG 33, d. 1, n. 45.

<sup>100</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *De Statu Societatis Iesu*, 1990, n. 100, in *Acta Romana Societatis Iesu* XX, III (1990), 467.

<sup>101</sup> *Documenti di Studio in preparazione alla 34<sup>a</sup> Congregazione Generale*, Roma 1993, n. III, 4, p. 40.

<sup>102</sup> Vedi sopra Appendice A.

<sup>103</sup> Pubblicato in *Promotio Iustitiae* 58 (Novembre 1994).

2. In base alla tua esperienza, quale contributo al movimento ecologico proviene/potrebbe provenire dalla nostra missione per la fede che fa la giustizia, dall'opzione preferenziale per i poveri della Chiesa e dagli Esercizi Spirituali?

1995: il Decreto 3 della CG 34 attira l'attenzione su cinque nuove dimensioni della giustizia, «tutte di permanente importanza nella globale missione di promozione della giustizia assunta dalla Compagnia». Una di esse è l'*ambiente*, e l'ampia gamma dei diritti umani include il diritto «a un ambiente naturale sano». La CG 34 approva il Decreto 20 e in parecchi altri Decreti fa significative affermazioni spirituali, teologiche e pratiche sull'ecologia.

1995-2005: la «Iniziativa dell'Apostolato Sociale» e le *Caratteristiche dell'Apostolato Sociale della Compagnia di Gesù* offrono un quadro di riferimento per la riflessione sui ministeri sociali, compresi quelli ecologici, e il loro rinnovamento.

1995, luglio: si chiede a circa venticinque gesuiti interessati ed esperti in questioni ecologiche di collaborare a rispondere a quanto il Decreto 20 richiede da parte della Compagnia. Con l'aiuto del Dr. Dennis Fox (Nizza, Francia), le risposte sono riassunte in una relazione inedita di dieci pagine, intitolata «L'Ecologia e la Compagnia di Gesù: Iniziando un Dialogo», ad uso del Padre Generale e del suo Consiglio.

1996, gennaio: si dedica un seminario interno o «tempo forte»<sup>104</sup> allo studio del documento «Iniziando un Dialogo». In seguito, il Padre Generale, ascoltato il parere del Consiglio, decide di continuare la consultazione dei gesuiti esperti in campo ecologico lungo le direttrici raccomandate dal Decreto 20, e di incoraggiare la cooperazione fra i membri e le istituzioni della Compagnia a proposito dell'ecologia.

1996-1998: il riassunto «Iniziando un dialogo» circola fra coloro che vi hanno contribuito e pochi altri.

1998, agosto: discorso del Padre Generale per l'inaugurazione dell'Arrupe College, Harare, Zimbabwe.<sup>105</sup>

1999, aprile: pubblicazione e distribuzione di «**Noi viviamo in un mondo frantumato**», che incorpora il contenuto e lo stile del riassunto «Iniziando un dialogo».

1999, settembre: il sesto Incontro Europeo dei Gesuiti Scienziati (Francoforte, Germania), sul tema «Scienza e Cultura» comprende la discussione di «**Noi viviamo in un mondo frantumato**», che «incoraggia la cooperazione e il lavoro in rete fra i gesuiti all'opera in campo ecologico».

1999, novembre: l'Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace è dedicata alla crisi ambientale alla luce della dottrina sociale della Chiesa. «Un modo corretto» di affrontare il problema dell'ambiente, secondo il messaggio del Santo Padre al Consiglio, si baserà sulla cura dell'uomo per il creato quale la Scrittura la esprime.

---

<sup>104</sup> La preghiera di apertura del Padre Generale è pubblicata in *Notizie e commenti*, vol. 24, n. 1 (Gennaio-Febbraio 1996), 1-2.

<sup>105</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *Our Responsibility for God's Creation*, con commenti dei PP. J. English, J. McCarthy, J. Profit and W. Ryan, Ottawa, Jesuit Centre (167 Sunnyside Ave, Ottawa, Ontario, Canada, K1S 0R2. Fax: +1-613-730-3210 oppure e-mail: <wfxrsj@web.net>).

## Partecipanti

In modo diverso le seguenti persone hanno contribuito al processo; per ciascuno si veda a pagina:

José Aguilar (Colombia).....	4
Christoph Albrecht (Svizzera).....	46
Gian Luigi Brena (Italia).....	34
Lester Coutinho (Gujarat).....	36
Louis Cramer (Sri Lanka).....	18
Paul Desmarais (Zambia).....	76
Manuel G. Doncel (Catalogna).....	30
Andrew Dufner (Oregon).....	26
Francis Elliott † (Africa Centrale; Belgio Settentrionale).....	16
John J. English (Canada Superiore).....	22
François Euvé (Russia).....	54
Dr. Dennis Fox (Università di Nizza, Francia).....	71
Albert Fritsch (Chicago).....	70
Francis G. Hilton (New York).....	32
Savarimuthu Ignacimuthu (Madurai).....	10
Rudolf Kutschera (Austria).....	50
Roland J. Lesseps (Zambia).....	44
Adolfo López (Nicaragua).....	52
K.M. Matthew (Madurai).....	66
Semoto Masayuki (Giappone).....	28
John McCarthy (Canada Superiore).....	38
Thomas Michel (Segretario per il Dialogo Interreligioso).....	42
Josep Miralles (Catalogna).....	65
Chris Moss (Specola Vaticana).....	14
Adolfo Nicolás (Giappone).....	40
Ignacio Núñez de Castro (Andalusia).....	48
Chryso Pieris (Sri Lanka).....	62
James Profit (Canada Superiore).....	8
Alois Riedlsperger (Austria).....	60
Johannes Seidel (Germania Settentrionale).....	64
Josafá Carlos de Siquiera (Brasile Centro-orientale).....	74
David Skelskey (Africa Orientale).....	72
John Surette (Giamaica).....	12
David Toolan (New York).....	20
Johan Verschueren (Belgio Settentrionale).....	78
Peter Walpole (Filippine).....	68
William J. Wood (California).....	24

Per ulteriori informazioni sulle reti di gesuiti impegnati in campo ecologico:

Jesuits in Science – <http://www.Jesuits-in-Science.org>

Coordinatore per l'Europa – Chris Moss, S.J. – [cmoss@Jesuits-in-Science.org](mailto:cmoss@Jesuits-in-Science.org)

Coordinatore per l'America del Nord – William Cain, S.J. – [wcain@lmumail.lmu.edu](mailto:wcain@lmumail.lmu.edu)

Coordinatore per l'Asia meridionale – Savarimuthu Ignacimuthu, S.J. – [ignacimuthu@xiweb.com](mailto:ignacimuthu@xiweb.com)

Rete ecologica latino-americana – contattare Xabier Gorostiaga, S.J. – [gorostia@url.edu.gt](mailto:gorostia@url.edu.gt)

## Citazioni dalla GC 34

... strutture sociali che escludono i poveri – la maggioranza dei popoli del mondo – dalla partecipazione ai beni della creazione di Dio ... i segni dei tempi che ci invitano a renderci conto che «Dio è sempre stato il Dio dei poveri, perché i poveri sono la prova visibile di una frattura nell'opera della creazione».<sup>106</sup> («Servitori della missione di Cristo», d. 2, n. 9)

Il rispetto per la dignità della persona umana, creata ad immagine di Dio, sta al fondo della crescente presa di coscienza internazionale dell'ampia gamma dei *diritti umani*. Questi includono: diritti economici e sociali, quanto alle necessità di base per una vita in condizioni degne; diritti personali, quali la libertà di coscienza e di espressione, e il diritto di praticare e di condividere la propria fede; diritti civili e politici a partecipare pienamente e in libertà al processo della vita nella società; diritti allo sviluppo, alla pace e a un ambiente naturale sano. («La nostra missione e la giustizia», d. 3, n. 6)

Il desiderio di preservare l'integrità della creazione è implicito nell'attenzione sempre maggiore verso *l'ambiente naturale*.<sup>107</sup> L'equilibrio ecologico e un impiego ragionevole ed equo delle risorse del mondo sono elementi importanti di giustizia a favore di tutte le comunità del nostro «villaggio globale» odierno e concernono anche le generazioni future, che erediteranno quanto abbiamo loro lasciato. Lo sfruttamento senza scrupoli delle risorse naturali e dell'ambiente naturale degrada la qualità della vita, distrugge le culture e sprofonda i poveri nella miseria. È necessario, da parte nostra, promuovere atteggiamenti e linee di condotta che generino relazioni responsabili con l'ambiente naturale in cui viviamo e del quale non siamo che gli amministratori. (d. 3, n. 9)

La piena liberazione umana, per il povero e per tutti noi, suppone lo sviluppo di *comunità di solidarietà* – sia di base e a livello non-governativo, sia a livello politico – in cui tutti si possa lavorare insieme per uno sviluppo umano integrale;<sup>108</sup> tutto ciò nel dinamismo di un accettabile e rispettoso rapporto tra i diversi popoli, le differenti culture, l'ambiente naturale e il Dio che vive in mezzo a noi. (d. 3, n. 10)

Questa non è una strategia apostolica pragmaticamente concepita; piuttosto è un'attitudine radicata nella mistica che promana dall'esperienza di Ignazio, la quale ci dirige ad un tempo verso il mistero di Dio e verso l'attività di Dio nella sua creazione. Nella nostra personale vita di fede, come nei nostri ministeri, non si tratta mai per noi di scegliere Dio o il mondo: piuttosto, è sempre Dio *nel* mondo, che lavora per portarlo al compimento, sicché il mondo arrivi finalmente ad essere pienamente *in* Dio.<sup>109</sup> «Ignazio proclama che non c'è per l'uomo autentica ricerca di Dio che non passi attraverso un inserimento nel mondo creato e che, d'altra parte, ogni solidarietà con l'uomo e ogni impegno nel mondo creato non possono essere autentici senza una scoperta di Dio».<sup>110</sup> («La nostra missione e la cultura», d. 4, n. 7)

Come una è la bontà che pervade l'opera creatrice di Dio, così, nell'opera redentrice di Cristo, un'unica corrente di grazia attraversa la rinnovata creazione, sanando la frammentazione causata dal peccato. (d. 4, n. 16)

<sup>106</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., «Our Mission Today and Tomorrow», in *Faith Doing Justice: Promoting Solidarity in Jesuit Ministries*, Detroit 1991, pp. 48-49.

<sup>107</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Centesimus Annus*, 1991, n. 37.

<sup>108</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987, nn. 27ss; *Centesimus Annus*, 1991, n. 49.

<sup>109</sup> Cfr. *Es. Spir.* [235-237].

<sup>110</sup> Peter-Hans Kolvenbach, S.J., *Allocuzione alla Congregazione Generale 34<sup>a</sup>*, 6 gennaio 1995.

Non siamo noi a piantare il seme della sua presenza; è Lui ad averlo già fatto nella cultura – cui sta facendo portar frutti fin d'ora – abbracciando la creazione in tutte le sue differenze: nostro ruolo è cooperare con questa divina attività. (d. 4, n. 17)

C'è poi un profondo desiderio, espresso attraverso l'interesse per l'ambiente, di rispettare l'ordine naturale come luogo di un'immanente e insieme trascendente presenza: questo ha relazione con ciò che i cristiani chiamano lo «Spirito». (d. 4, n. 21)

La Congregazione Generale 34<sup>a</sup> incoraggia tutti i gesuiti a superare pregiudizi e prevenzioni, di carattere storico, culturale, sociale o teologico, al fine di collaborare cordialmente con tutti gli uomini e donne di buona volontà nella promozione della pace, della giustizia, dell'armonia, dei diritti umani e del rispetto per l'intera creazione di Dio. («La nostra missione e il dialogo interreligioso», d. 5, n. 2)

Attraverso l'annuncio gli altri incontrano il Dio misericordioso nella vita, morte e risurrezione di Gesù Cristo, il cui Spirito realizza una nuova creazione in ogni ambito della vita. (d. 5, n. 7)

Il nostro coinvolgimento nella promozione della giustizia avviene in un mondo in cui i problemi di ingiustizia, sfruttamento e distruzione dell'ambiente naturale hanno assunto dimensioni mondiali. Le religioni sono state anch'esse responsabili di questi fatti peccaminosi. Pertanto il nostro impegno per la giustizia e la pace, i diritti umani e la protezione dell'ambiente deve essere attuato in collaborazione con i credenti di altre religioni. (d. 5, n. 8)

Nell'azione sociale noi dovremmo volentieri lavorare con essi nella denuncia profetica delle strutture di ingiustizia e nella creazione di un mondo di giustizia, pace e armonia. (d. 5, n. 9.6)

Noi viviamo in un mondo frantumato, nel quale gli uomini e le donne hanno bisogno di una guarigione integrale, la cui forza, in ultima analisi, può venire solo da Dio. («Sacerdozio ministeriale e identità del gesuita», d. 6, n. 14)

L'opera di Dio non comincia con ciò che facciamo noi ma, fin dalle benedizioni della creazione, Dio aveva posto le fondamenta di ciò che avrebbe portato a compimento con la grazia della Redenzione. Di conseguenza, nell'esercizio del loro ministero sacerdotale, i gesuiti cercano di scoprire ciò che Dio ha già operato nella vita delle persone, delle società e delle culture, e di discernere come Dio proseguirà la sua opera. (d. 6, n. 20)

Una formazione di questo genere si fonda necessariamente su un lavoro personale, attento e molto spesso solitario che niente può sostituire e che è indispensabile se vogliamo integrare la promozione della giustizia con l'annuncio della fede, e se desideriamo essere efficaci nella nostra azione per la pace, nel nostro impegno di proteggere la vita e l'ambiente, nella nostra difesa dei diritti degli uomini, delle donne e di interi popoli. («La dimensione intellettuale dell'apostolato della Compagnia», d. 16, n. 3)

*Norme Complementari*, NC 247 – §1 Per quanto riguarda la promozione della giustizia, dobbiamo diventare più consapevoli, come lo è diventata la Chiesa stessa, delle più recenti e nuove esigenze per la nostra missione.<sup>111</sup> Fra queste: la tutela dei diritti umani (individuali, economico-sociali, civili e politici, della pace, del progresso e dell'identità culturale) delle persone e dei popoli; le conseguenze sconvolgenti dell'interdipendenza dei popoli, con grave danno per il genere di vita e le culture dei popoli poveri, specialmente quelli «indigeni»;<sup>112</sup> la difesa della stessa vita umana, del suo inizio alla

---

<sup>111</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987, n. 26; *Centesimus Annus*, 1991, nn. 28, 36-39.

<sup>112</sup> Cfr. d. 4, n. 11.

sua fine naturale, gravemente minacciata dalla cosiddetta «cultura di morte»; l'influsso dei mezzi della comunicazione sociale a servizio della giustizia e la conseguente necessità di un'azione coordinata dei cristiani e di altre persone nei diversi campi,<sup>113</sup> la protezione dell'ambiente; la tragica emarginazione di alcune nazioni, oggi specialmente nel continente africano; la necessità dei popoli dell'Europa Orientale di trovare una via sicura per un futuro nella libertà, nella pace e nella sicurezza; il problemi degli emarginati sociali in ogni società; la gravissima situazione mondiale dei profughi.<sup>114</sup>

NC 297. Non possiamo dimenticare la singolare importanza della dimensione intellettuale di tutti i nostri ministeri.<sup>115</sup> Perciò tutti dobbiamo cercare di accrescere continuamente la nostra capacità di esaminare e valutare la nostra missione, una capacità assolutamente necessaria per integrare la promozione della giustizia con la proclamazione della fede, e per lavorare efficacemente per la pace, la difesa della vita e di tutto il creato, e per i diritti umani di tutte le persone e dei popoli.<sup>116</sup>

---

<sup>113</sup> Cfr. d. 15. n. 5.

<sup>114</sup> Cfr. d. 3, nn. 5-16.

<sup>115</sup> Cfr. d. 6, n. 21; d. 16, n. 1.

<sup>116</sup> Cfr. d. 16, n. 3.

*Qual è il significato ordinario di «ecologia» e di «ambiente» oggi? Secondo il dizionario:*

**Ecologia** deriva dal greco *logos*, discorso, e *oikos*, casa, il che suggerisce l'idea di una casa comune a tutti; «eco» indica preoccupazione per l'habitat e l'ambiente in rapporto agli organismi viventi. È in relazione con **economia** (latino *oeconomia*, dal greco *oikonomiā*, da *oikos*, casa, e *nomos*, legge) ed **ecumenico** (latino *oecumenicus*, dal greco *oikoumenikos*, da *oikoumenē* [gē], [terra] abitata nella sua interezza).

*Pertanto, l'**ecologia** è lo studio scientifico di piante e animali o di popoli e istituzioni, in rapporto all'ambiente; il termine «ecologia» fu introdotto in biologia nel 1969 da Ernest Hæckel; è la scienza che studia la relazione degli esseri viventi con l'ambiente circostante e, oggi, una applicazione socio-culturale relativamente nuova delle scienze fisiche.*

**Ambiente** deriva dal latino *ambiens*, da *ambire*: andare intorno, circondare; utilizzato originariamente per indicare il fluido che circonda un corpo, è passato a significare l'insieme delle condizioni esterne che influenzano lo sviluppo o la crescita di popoli, animali o piante, e la preoccupazione per la salvaguardia di queste condizioni dagli effetti dell'inquinamento.

*Tanto **ecologia** quanto **ambiente** fanno riferimento all'interazione fra uomo e habitat, cioè l'insieme di condizioni circostanti che rendono la vita possibile e che sono parzialmente un dato e parzialmente il prodotto, più o meno deliberato, di secoli di attività umana.*

*Così, si dovrebbero mettere in atto strategie di conservazione non solo in termini di sostenibilità biofisica, ma anche di ricerca di società sostenibili, che garantiscano libertà, partecipazione, giustizia, opportunità di sviluppo umano, soprattutto alle fasce meno privilegiate della società. Di enorme importanza nel lungo termine sono quelle azioni complementari orientate all'eliminazione della povertà estrema, i processi di democratizzazione, il miglioramento dell'educazione con un accento sui valori, e una maggiore indipendenza finanziaria esterna, attraverso processi produttivi efficienti e miglioramento delle ragioni di scambio, che consentano il risparmio e l'approvvigionamento di valuta. Tali strategie intendono ridurre la distanza fra un progetto naturale (Divino) e il progetto portato avanti dall'uomo, e generare un processo che risponda contemporaneamente alle necessità spirituali e materiali e che sia capace di farlo con una gestione razionale delle risorse della biosfera.*

*José Aguilar, S.J., Colombia*

*La esperienza di Resurrezione nutre la nostra speranza!*

*Me ne resi conto quando, lavorando in Giamaica, mi capitò di assistere alla conferenza di un europeo che aveva scritto opere importanti di eco-teologia. Cominciò la sua conferenza con la litania dei peccati che stiamo commettendo contro la terra. Alla fine della conferenza qualcuno chiese: «Dov'è la speranza?» ma il relatore non riuscì a indicare molti motivi di speranza.*

*Volevo dire che ho speranza nonostante il peccato dell'umanità, perché ho esperienza e credo nella Resurrezione. Non è semplicemente una pia affermazione, ma l'espressione della mia esperienza di lavoro con i contadini, che certamente conoscono la loro parte di sofferenza. Mi stupiva sempre come, insieme all'esperienza del Venerdì Santo che molti dovevano patire, ci fossero così tanti segni di Risurrezione. Ironicamente, proprio lavorando con gente che vive quotidianamente nella sofferenza, sono arrivato a capire il senso della Risurrezione.*

*Ha fatto anche esperienza di questa Resurrezione sulla terra, quando vidi come la gente e la terra della Giamaica si sono ripresi dalla devastazione causata dall'uragano Gilbert nel 1988.*

*Di conseguenza, ho fiducia che la terra sopravviverà. Il rinnovato interesse della gente per la terra e la coscienza del nostro comportamento peccaminoso di distruzione sono altri due segni di Resurrezione. Questa fiducia piena di speranza è un'affermazione di fede, ma di una fede radicata in un incontro con Dio nella terra.*

*James Profit, S.J., Canada Superiore*

*«Un viandante era in cammino il sole cocente. Implorava un po' d'ombra. L'albero gliela diede e allora il viandante sentì il desiderio di rimanere con l'albero e costruire la sua casa vicino a lui. Aveva bisogno di legno per la sua casa. Il suo sguardo cadde sull'albero. Cercò un scure per tagliare l'albero. Poi chiese all'albero un manico per la sua scure e l'albero glielo diede. Dopo aver fatto la scure, tagliò l'albero e costruì la sua casa. Ma quando la casa fu costruita, il viandante scoppiò a piangere, sentendosi solo e accaldato. Allora se ne andò in cerca di ombra».*

*Secondo la fede cristiana, l'ambiente umano è più che un mero spazio neutro per la vita e le azioni umane. Il ritornello: «E Dio vide che era cosa buona» e l'alleanza noachica non lasciano dubbio che tutti gli esseri e tutte le cose create furono benedetti. C'è una relazione speciale tra Dio e tutto il creato. E' fuori discussione, dunque, che nessuna vita – umana, vegetale o animale – sia priva di valore, poiché anche le forme di vita più semplici sono benedette da Dio.*

*Savarimuthu Ignacimuthu, SJ, Madurai*

*L'ecologia (oikos) ha a che fare con la vita domestica, l'habitat, la terra e l'universo. Prende in considerazione le interrelazioni e interazioni di tutti gli esseri viventi con se stessi e con il loro ambiente. In una prospettiva ecologica, essere è essere in relazione, esistere è co-esistere. Questo è vero non solo per noi uomini, ma per tutto ciò che porta il mistero dell'esistenza. L'ecologia parla anche dell'unicità, dell'autonomia e dei diritti di ciascuna entità. Tutto ciò che esiste, esiste all'interno della trama sacra della vita, all'interno della comunità della terra. Come esseri umani, siamo chiamati a vivere responsabilmente e creativamente all'interno di questa comunione.*

*La giustizia per la comunità umana e la giustizia per la comunità terrestre complessiva sono intimamente collegate. Anche se non disponiamo e non disporremo mai di tutte le informazioni scientifiche, percepiamo la connessione tra le discariche di rifiuti industriali e il cancro, tra l'utilizzo di combustibili fossili e l'innalzamento della temperatura del pianeta, tra il saccheggio della terra e l'impoverimento dell'avventura umana.*

*Dietro la violenza della società si nasconde oggi il degrado ecologico. Non è possibile avere gente sana su un pianeta malato. Le strutture e le istituzioni che costruiamo e i piani e programmi che elaboriamo non possono più trascurare il modo in cui la terra funziona. Sono incluse qui le strutture economiche, educative, legali, di governo, sanitarie e religiose. Questa noncuranza non è positiva per nessuno di noi ed produce effetti è particolarmente pesanti sui poveri e gli emarginati tra noi.*

*John Surette, S.J., Giamaica*

*Per le più importanti questioni ambientali non ci saranno soluzioni «scientifiche». Certo, abbiamo indubbiamente una seria responsabilità di essere tanto ben informati quanto è ragionevolmente possibile sui dati scientificamente rilevanti per le questioni ambientali in discussione, anche se qualche volta – forse spesso – sarà necessario dare un giudizio e agire sulla base di informazioni forzosamente incomplete. Ma, in fin dei conti, il fattore più rilevante non sarà dato scientifico in sé stesso, ma la prospettiva che il nostro punto di partenza ci consente di avere. Quali «fatti» consideriamo importanti dipende da prese di posizione e pregiudizi sociali, che spesso non vengono mai presi in esame. Per affrontare efficacemente i nostri pregiudizi, è necessaria la volontà di entrare dentro il dolore di un'altra persona, come discepoli di Cristo che «diede la sua vita in riscatto per molti».*

*Chris Moss, S.J., Specola Vaticana*

*Non possiamo dimenticare che una crisi di tal genere ha una certa probabilità. L'idea di un mondo stabile, abitato da specie che vivono in armonia e con il cui equilibrio sarebbe nefasto interferire, è un'utopia o il prodotto di un'immaginazione mal informata. Tutta l'evoluzione della vita è stata segnata da epoche critiche di transizione, spesso determinate da catastrofi ecologiche di cui riusciamo a mala pena a immaginare le dimensioni. Eppure queste crisi non hanno mai arrestato il progresso della vita, anzi, come delle metamorfosi, hanno provocato dei balzi che hanno permesso ai superstiti di scoprire modi di vita nuovi e superiori. Si può affermare senza esitazione che l'apparizione dell'uomo sulla terra è il risultato di una lunga serie di crisi di proporzioni catastrofiche. L'umanità stessa non è sfuggita a questa odissea lungo il corso della propria storia. Né vi è ragione di pensare che potrà farlo in futuro. È compito degli uomini assumere questa storia e affrontare le trasformazioni che si impongono in modo che il nuovo e il meglio possano apparire.*

*Francis G. Elliott, S.J. (†)  
Africa Centrale e Belgio Settentrionale*

*La rilevanza dell'ambiente come sistema che rende possibile la vita dovrebbe essere sottolineata in relazione agli elementi che lo compongono – ad esempio, suolo, acqua, aria e clima, in quanto condizioni di sopravvivenza della vita organica sulla terra. Quindi deve essere data la necessaria considerazione al significato di questi stessi elementi dal punto di vista dello sviluppo sostenibile.*

*Louis Cramer, S.J., Sri Lanka*

*Ovviamente, come laureato dell'Università di Parigi nel 1535, Ignazio avrà immaginato il mondo materiale in termini aristotelici e tolemaici, cioè primariamente come un sistema biologico con la terra al centro del cosmo. Non avrà alzato lo sguardo su di un vasto spazio vuoto, come facciamo noi, né la sua terra o il suo cielo o la sua terra saranno stati segnati da un netto dualismo tra materia/quantità e psiche/qualità. Per lui, ogni cosa che poteva vedere o toccare dipendeva per la sua esistenza – il suo stesso essere – da una partecipazione proporzionale all'Essere divino (la «analogia dell'essere» di San Tommaso d'Aquino).*

*I «cieli», pertanto, saranno stati considerati parte del mondo fisico; lo spirito era in azione dietro ogni cosa, significando parentela, invitando gli uomini alla partecipazione. Le stelle fisse nelle loro sfere cristalline, avrà pensato, erano fatte dello stesso elemento ardente presente all'interno del suo corpo. Le cose che crescono, supponeva, traevano la loro forza dalla luna, l'oro e l'argento rispettivamente dal sole e dalla luna, il rame dal pianeta Venere, il ferro da Marte, il piombo da Saturno – e la sua stessa salute e temperamento dipendevano dai suoi legami extrasensoriali con questi corpi celesti.*

*Davvero avrà avuto la sensazione che i suoi fluidi corporei – gli «umori» e i cinque sensi – erano in collegamento con i depositi celesti. Erano dunque le acque cosmiche della vita stessa, avrà percepito, che lo riempivano di buon senso, immaginazione, fantasia, memoria e capacità di pensare.*

*David Toolan, S.J., New York*

*Il Principio e Fondamento – «Le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo» – manifesta una visione strumentale della natura? In realtà le parole vere e proprie suggeriscono relazione piuttosto che dominio, come l'espressione «per l'uomo implica. Il testo stesso va oltre lo strettamente utilitaristico: «Le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato». Oggi potremmo forse preferire esprimerci in questo modo: «Tutte le altre realtà di questo mondo sono create come compagni, per aiutare noi e tutta la terra a raggiungere la pienezza del rapporto con Dio».*

*La mia esperienza di ascoltare le persone pregare sul Principio e Fondamento è che sono affascinate dalla necessità della libertà nei confronti di tutto ciò che non è Dio – una libertà che implica una corretta relazione con tutte le creature ed è negata dall'abuso dei nostri compagni di cammino verso l'unione con Dio.*

*John J. English, S.J., Canada Superiore*

*Gli Esercizi Spirituali sono cristocentrici: Buona parte del pensiero ecologico corrente, però, tende a trascurare, se non addirittura a rifiutare, la centralità di Gesù di Nazaret, poiché ritiene che l'antropocentrismo sia alla radice del problema dell'ambiente. Quindi, sulla base dei principi ignaziani per la scelta delle opere apostoliche, sembra più indicato che i Gesuiti che studiano gli Esercizi dirigano la propria attenzione alla centralità dell'Incarnazione, non solo per la spiritualità ignaziana, ma per un radicale cambiamento degli atteggiamenti e dei comportamenti dell'uomo verso l'ambiente.*

*La dimensione ecologica della considerazione del peccato e della redenzione, con il loro centrarsi su Gesù, non è così immediatamente apparente, nonostante il sentiero tracciato da Teilhard.*

*Nell'apostolato universitario è necessario che prenda piede il dialogo, non solo tra scienza e filosofia, arte e religione, ma anche tra «economia», il modello di discorso dominante, ed "ecologia", il modello emergente. Di fatto, è possibile che il dialogo più significativo tra fede e cultura nelle università oggi, sia fra ecologia ed economia, come modi di pensare il proprio valore e posto nell'universo.*

*Il modo di pensare dominante misura il valore di ogni cosa principalmente, se non esclusivamente, in termini economici, mentre il modo di pensare emergente misura le cose in termini di vita e di relazioni. L'attenzione dell'economia è focalizzata sull'uso del mondo per produrre maggiore ricchezza, mentre l'ecologia si sente a proprio agio nel mondo e rifiuta la «devastante brama di profitto ad ogni costo», che ha fomentato il conflitto Est-Ovest per mezzo scolo e che ora porta il Nord a rinforzare il proprio dominio sul Sud.*

*William J. Wood S.J., California*

*Ritengo che la questione cruciale per i gesuiti sia la propria conversione personale: conversione che ha come frutto un individuo trasformato che allora, dal profondo del suo essere, vivrà in base a una sensibilità accresciuta per la comunità dei viventi sul pianeta attorno a lui. Auspicabilmente, questa trasformazione personale sgorgherà dalle radici spirituali di ciascuno e avrà conseguenze ad ampio raggio sulla vita spirituale e su ogni comportamento che da quella fonte deriva.*

*La nostra vita comunitaria ne sentirà ovviamente interessata, così come l'orientamento e le caratteristiche dei nostri ministeri apostolici individuali e di corpo. Ma nessun aspetto della vita di un gesuita può essere potenziato senza la conversione iniziale del singolo ad atteggiamenti e a uno stile di vita rispettoso delle realtà che permeano la vita di ogni cittadino del pianeta, gesuiti inclusi.*

*Dobbiamo imparare, individualmente e collettivamente, a condurre una vita sostenibile per la comunità terrestre fino alla ennesima generazione.*

*Andrew Dufner, S.J., Oregon*

*Noi cristiani dobbiamo prendere in considerazione il fatto che gli uomini continueranno a vivere insieme alle altre creature viventi come cittadini di questo mondo. Allo stesso tempo è evidente che, come cittadini di questo mondo, noi tutti condividiamo la responsabilità del destino dell'intera razza umana. Dobbiamo, come cristiani, fare qualcosa di speciale oltre ad agire come cittadini del mondo responsabili?*

*Il senso di responsabilità di coloro che si impegnano in questioni ecologiche è degno del massimo rispetto. La ragione è che essi hanno una visione complessiva del ciclo della vita e, di conseguenza, si preoccupano del benessere della generazione che attualmente condivide lo stesso mondo limitato, ma, allo stesso tempo, il loro pensiero va anche alla base ecologica che, nel suo complesso, sostiene la vita delle generazioni future. C'è qualcosa da aggiungere per noi cristiani, così che possiamo allargare il raggio della nostra responsabilità?*

*Come cristiani possiamo aggiungere le seguenti domande:*

- *una responsabilità richiesta da chi?*
- *una responsabilità che dobbiamo accettare di fronte a chi?*

*Una cosa è chiara per noi che crediamo in Gesù Cristo, che chiamò «Padre mio» il Signore del Cielo e della Terra: siamo responsabili di fronte al Creatore.*

*Dal punto di vista delle responsabilità da assumere rispetto alle questioni ambientali, la nostra fede, molto probabilmente, ci darà un'obiettività difficile da negare e fornirà il sostegno per decisioni inevitabili e irremovibili. Questo comprende il lavoro di riconsiderare tutti quei peccati che abbiamo, forse, ritenuto solo personali e, portandoli alla luce, con il mondo creato come testimone, saranno sottoposti ad esame come «insulti al Creatore». In questo modo, distinguendo tra Dio Creatore e le creature e tracciando una linea netta tra la persona umana, chiamata a imitare Cristo, l'immagine visibile di Dio, e il resto della creazione, possiamo dare il nostro contributo.*

*Semoto Masayuki S.J., Giappone*

*Nella Parte VII delle Costituzioni della Compagnia si leggono i criteri generali dati da Ignazio per scegliere le missioni, i luoghi e le persone a cui i gesuiti dovrebbero rivolgersi:*

*«... la scelta avvenga sempre tenendo presente ciò che è di maggior servizio divino e di bene universale» [618];*

*«... poiché il bene quanto più è universale tanto più è divino, sono da preferirsi quelle persone e quei luoghi che, con il profitto che ne ritraggono, fanno sì che il bene si estenda a molti altri ...» [622].*

*Questa universalità geografica e storica identifica con chiarezza l'attuale missione ecologica. Le argomentazioni sono simili a quelle del Padre Janssens nella sua lettera De Ministeriis, dove egli mise al primo posto l'apostolato scientifico, per il suo carattere «universale e futuro». Possiamo dire che oggi questa missione ecologica è un servizio alla giustizia nei confronti di tutti gli abitanti del mondo e della futura «terza generazione».*

*Manuel G. Doncel, S.J., Catalogna*

*Si può qualcosa di specificamente Ignaziano che aiuterebbe i nostri uomini a dare una risposta?*

*Mi riferisco a Gabriel Marcel e alla sua distinzione tra problema e mistero. L'incontro con «l'ambiente» – per i singoli e per la Compagnia come corpo – è al tempo stesso problema e mistero, un realtà da «risolvere» e una realtà «con cui essere». Sarebbe utile approfondire entrambe le esperienze.*

*In termini di mistero ambientale, potremmo approfondire l'incontro esplicitando meglio la connessione tra gli Esercizi e il mondo creato. Come il Padre Generale ha suggerito in modo così eloquente, «l'ambiente» è una parte importante di ciascuna settimana degli Esercizi. Potremmo tutti trarre beneficio da una più profonda consapevolezza di questa verità.*

*Francis G. Hilton, S.J., New York*

*Un'impostazione adeguata della questione ecologica dovrebbe tener conto soprattutto di tre ordini di problemi:*

- *il rapporto tra popolazione e risorse*
- *gli orientamenti culturali ed etici dei diversi popoli*
- *le strategie politiche per affrontare le situazioni sia locali che globali.*

*Per quanto sia comunemente ammesso che tutti questi sono problemi di etica sociale, si è ancora lontani da un consenso, anche solo ideale, su principi generali di condotta e di intervento pratico, proponibili come giusti e potenzialmente condivisibili dalla grande maggioranza dell'umanità.*

*Per ora vorrei soltanto far notare ai critici dell'antropocentrismo corrente che un antropocentrismo secondo i principi globali di giustizia è ben diverso e molto esigente dal punto di vista della cura ecologica del pianeta. E ciò non dovrebbe fare troppa meraviglia perché l'antropocentrismo che ha legittimato il saccheggio dell'ambiente naturale, ha cominciato per lo più con lo spossamento di altri uomini aventi un pari e precedente diritto, e anche oggi continua a ignorare il diritto delle popolazioni locali e delle generazioni future. Rispettando invece i diritti di ogni uomo, diventa inevitabile arrivare a un antropocentrismo universalistico che – a mio modo di vedere – esige nei confronti dell'ambiente una cura non minore di quella promossa dalle teorie dell'ecologia profonda.*

*Gian Luigi Brena, S.J., Italia*

*L'emergere di una attenzione globale per le questioni ambientali, invece di ampliare l'elenco dei problemi da risolvere, contribuisce solo a ridurla nell'interesse di coloro che hanno il controllo del livello globale. Una specie di imperialismo verde stabilisce oggi l'elenco delle priorità ambientali universali. Il Terzo Mondo deve preservare le sue foreste come depuratori di ossido di carbonio a servizio dei «più ampi» interessi del Primo Mondo, per il quale le esigenze delle comunità locali di sfruttare e conservare le foreste per il proprio sostentamento sono di gran lunga secondarie. Lo strato di ozono e l'effetto serra sono più importanti per l'agenda ambientale globale che i problemi sanitari da inondazioni, industrie chimiche, o cambiamenti nei modelli di coltivazione delle comunità rurali in Asia e Africa.*

*Come il discorso universalizzante dello sviluppo, così la globalizzazione della preoccupazione contribuisce oggi a mascherare i veri problemi delle nostre società. Le vittime sono trasformate negli sfruttatori che distruggono l'ambiente, e si apre un nuovo campo di potere che permette a un sapere superiore di intervenire e soggiogare le conoscenze locali. Il professionista dello sviluppo è rimpiazzato dall'esperto ambientale che stabilisce un'area di controllo e determina le strategie per la protezione dell'ambiente. I documenti su vari aspetti dell'ambiente sono prodotti da conferenze internazionali dove i paesi poveri hanno scarso potere contrattuale. I dominatori allora usano queste dichiarazioni per scaricare le proprie responsabilità e gettare la colpa sui popoli del Terzo Mondo.*

*Lester Coutinho, Gujarat*

*Ecologia e mass-media:*

- *come i mezzi di comunicazione di massa, soggetti alla manipolazione da parte di gruppi di interesse, influenzano ciò che consideriamo importante?*
- *come i mezzi di comunicazione, che spesso tralasciano la spiegazione delle sfumature, ci influenzano nel giudicare la validità di una preoccupazione ambientale?*

*Un caso emblematico:*

*Negli anni '80, gruppi ambientalisti organizzarono una significativa pressione internazionale, provocando la chiusura della caccia cuccioli di foca nel Canada orientale. La ragione indicata era l'estinzione delle foche, ma i dati disponibili non corroboravano tale affermazione. Furono le immagini televisive di tenerissimi cuccioli di foca, minacciati da cacciatori dipinti come barbari incivili, che di fatto eliminarono dal campo altre considerazioni quali la crescita della popolazione di foche, o la profonda relazione tra la caccia alle foche e la cultura aborigena, o l'importanza di questa risorsa nell'economia di sopravvivenza, per i pescatori Inuit e di Terranova.*

*Qui i valori scientifici, economici e culturali furono ignorati in una campagna estremamente ben organizzata e orchestrata dai media, che giocava su estetica e sentimentalismo.*

*Un caso classico.*

*John McCarthy, S.J., Canada Superiore*

*Proprio come per Ignazio il compito dei gesuiti era quello di condurre le persone nelle profondità del proprio essere e di dar loro gli strumenti per trovare Dio lì e in ogni altro luogo, così penso che, in qualunque apostolato siamo impegnati, portare le persone alla contemplazione (quella genere che nasce dall'itinerario degli Esercizi Spirituali) dovrebbe essere una delle nostre preoccupazioni fondamentali. La maggior parte del nostro insegnamento e della nostra catechesi è così intellettuale che rende la nostra gente estremamente debole di fronte alla realtà (che molto difficilmente rientra nei nostri schemi intellettuali, con tante scuse ai teorici come me).*

*Tutta questa questione mi porta a pensare che l'apertura di ogni nuova area di consapevolezza, crisi o problemi umani, coinvolge la profondità della nostra esperienza spirituale e del nostro pensiero. Mette alla prova l'autenticità e la coerenza della nostra prospettiva spirituale. Inoltre, rivela le inadeguatezze e lo scarso radicamento della maggior parte della predicazione e delle costruzioni teoriche sulla vita nello Spirito. Coinvolge anche la credibilità del nostro ministero complessivamente inteso. La nostra credibilità si fonda oggi non tanto sulla coerenza sistemica del nostro linguaggio ... quanto sulla coerenza vissuta delle nostre decisioni, del nostro stile di vita, delle nostre relazioni con le persone e la natura, ecc. In questo senso, l'ecologia è per noi una sfida provvidenziale.*

*Adolfo Nicolás, S.J.. Giappone*

*I progetti di sviluppo hanno provocato lo spostamento dei popoli indigene dalle loro terre: le dighe hanno inondato le terre tribali in Thailandia e India e i laghi sono stati prosciugati dai progetti idroelettrici in Birmania e nelle Filippine.*

*I popoli indigeni soffrono per le ingerenze dei ministeri governativi che spesso decidono che cosa sia meglio per loro senza averli previamente consultati.*

*Per attirare turisti, i ministeri hanno dichiarato parchi nazionali le terre tribali, proibendo alla gente del posto di coltivare, cacciare e pescare. L'ecologia è un utile argomento per difendere tali progetti.*

*I popoli indigeni sono accusati di distruggere le foreste con la loro agricoltura «taglia e brucia» e di mettere in pericolo le specie animali con caccia e trappole. Essi ribattono che il loro stile di vita di cacciatori-raccoglitori è ecologicamente fondato. Per secoli le regioni in cui hanno vissuto non hanno subito deforestazione, né la selvaggina si è ridotta. Sono i progetti moderni, affermano, che non tengono in considerazione gli equilibri ecologici e il risultato è la distruzione irreversibile.*

*Thomas Michel, S.J.  
Segretariato per il Dialogo Interreligioso*

*L'importanza di rendere una testimonianza controculturale a una vita semplice: Gesù povero, che nella Sua vita richiese il minimo alle risorse naturali della terra, ci chiama a questa vita semplice a livello personale, comunitario e nei nostri apostolati. Una tale vita è una contestazione aperta e radicale della cultura consumistica ed economicistica che si sta diffondendo globalmente. Mi piacerebbe anche che il futuro documento indicasse il ruolo dei gesuiti nel cambiamento delle strutture di peccato che producono l'ingiustizia sociale e l'ingiustizia ambientale. La terra e i poveri sono vittime sia dell'ingiustizia sociale che dell'ingiustizia ambientale.*

*Roland J. Lesseps, S.J., Zambia*

*Nuovi valori etici hanno la possibilità di prendere piede in una società in cui un certo comportamento viene ricompensato, per esempio con apprezzamento sociale. E in questo noi gesuiti abbiamo grande influenza, non solo nell'educazione, ma anche in tutte le istituzioni in cui è richiesto il nostro consiglio. Certamente questo significa che dobbiamo essere pronti a mettere in discussione il nostro stile di vita e di lavoro e a vivere nella semplicità materiale che abbiamo riconosciuto come presupposto per la giustizia globale. Possiamo trasmettere agli altri solo ciò che noi stessi viviamo.*

*Questo vale anche per la formazione spirituale e socio-politica di qualunque genere. Senza confondere la povertà evangelica con la miseria dei poveri, la teologia della liberazione riconosce quanto sia importante l'esperienza concreta della povertà, anche materiale.*

*Quale potrebbe essere la conseguenza concreta nel nostro stile di lavoro e di vita? Non utopici, ma profetici; non solo profetici, ma anche pratici, in modo da rappresentare una valida alternativa per coloro che cercano in noi accompagnamento, aiuto e orientamento.*

*Christoph Albrecht, S.J., Svizzera*

*Per quanto ci possano apparire di impatto poco rilevante, dobbiamo potenziare al massimo le azioni di testimonianza a livello domestico, come:*

- *promuovere l'uso di carta, vetro, fibre tessili, ... riciclati;*
- *promuovere il risparmio dell'acqua potabile e dell'acqua dolce in generale, così come il risparmio della carta;*
- *utilizzare il meno possibile prodotti usa-e-getta;*
- *fare attenzione ai rifiuti, specialmente di plastica non degradabile e di metalli altamente inquinanti;*
- *non fare uso di spray contenenti CFC, di detersivi non biodegradabili e un lunga serie di eccetera, eccetera.*

*È necessario scoprire i valori etici della convivenza uomo-natura. Dobbiamo rieducare l'uomo del nostro mondo perché trovi il proprio posto nella natura, terra da coltivare e casa da abitare, vero focolare della convivenza, dell'incontro e del riposo, luogo in cui realizzarsi come persona.*

*Ignacio Núñez de Castro, S.J., Andalusia*

*Il problema è spesso una semplice mancanza di informazione tra i gesuiti su queste tematiche. Bisognerebbe insistere che i gesuiti riflettano su quanto sono personalmente toccati dal problema dell'ecologia:*

*«Il problema dell'ecologia tocca in qualche modo la mia/nostra vita (rumore, aria, povertà, ecc.)?»*

*L'accento dovrebbe essere posto sulla domanda:*

*«Quale potrebbe essere il contributo della Compagnia alle reti locali?»*

*in modo da incoraggiare i gesuiti a impegnarsi – con una prospettiva globale – nelle reti locali. Tutto questo non dovrebbe portare a più viaggi, ma a più attività locali.*

*Rudolf Kutschera, S.J., Austria.*

*Come dice l'antico poema cinese:*

*«Sotto il Cielo tutto è di dominio pubblico.»*

*Le conseguenze sono ovvie: se qualcuno prende aria, acqua, terra o altri elementi dall'ambiente al fine di fabbricare qualcosa o di trasformare questi elementi, la giustizia sociale esige che, quando li si restituisce alla natura, tanto nella forma in cui furono presi o come rifiuti, essi devono essere in buona condizione come quando sono stati presi, e non devono avere effetti negativi sull'ambiente e ancor meno contaminarlo, giacché appartiene a tutti ed è necessario per sopravvivere.*

*La prima legge dell'ecologia afferma che tutte le cose sono in relazione e mutamente coinvolte. Pertanto, prendersi cura della natura produrrà il bene collettivo degli uomini. Ma possiamo raggiungere meglio questo bene collettivo lavorando direttamente con le persone, piuttosto che nel modo contrario, e considero che questo sia più proprio del carisma e dello stile di vita della Compagnia.*

*Adolfo López, S.J., Nicaragua*

*Un altro campo, più teorico, in cui mi sembra che la nostra riflessione potrebbe essere utile, è quello del passaggio dall'analisi alla decisione.*

*Occorre distinguere con precisione due livelli o, se si preferisce, due logiche:*

- *quella plurale dell'analisi scientifica*
- *quella binaria della dinamica decisionale.*

*Si tratta in fin dei conti di porre un'alternativa («o...o», ecco perché parlo di logica binaria), riconoscendo che la decisione non consegue direttamente all'analisi. È la trappola in cui si cade quando, per decidere, ci si affida unicamente agli «esperti». Il rischio è ancora maggiore in presenza di una pretesa «unanimità» sulla questione.*

*Ogni epistemologo sa bene che, se la scienza ha bisogno di un minimo di consenso per progredire (i modelli «standard»), una teoria che per definizione non potesse essere rimessa in questione non potrebbe essere qualificata come «scientifica». La tentazione permanente, anche fra gli esperti, è di forzare le conclusioni per arrivare a un consenso e chiudere così il dibattito prima che una reale alternativa possa essere presentata all'istanza «politica».*

*François Euvé, S.J., Russia*

*La consapevolezza comincia da noi stessi. Una sorta di «ricerca ecologica», potrebbe aiutarci a essere più consapevoli del mondo e dei nostri effetti su di esso:*

- *a livello individuale (il bisogno personale di energia, le abitudini di spesa ...)*
- *a livello comunitario (dove viviamo, che cosa compriamo, di quante auto abbiamo bisogno ...)*
- *a livello di Provincia (dove investiamo il nostro denaro, come trasmettiamo le informazioni, quale genere di viaggi riteniamo necessari ...)*
- *a livello dell'intero Ordine (dove collaboriamo con le ONG, dove sviluppiamo reti ...)*

*Un «gioioso ascetismo», o una «società della moderazione» (Pedro Arrupe) alimenta il nostro ottimismo cristiano.*

*«Certo la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! ... Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che copirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione. ... Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna» (1 Timoteo 6,6-12).*

*Alois Riedlsperger, S.J., Austria*

*Lo sviluppo dei paesi sottosviluppati non è la soluzione. Neppure lo sviluppo sostenibile. Se lo scopo dei sostenitori dello sviluppo è portare il Terzo Mondo al livello di consumo dei paesi ricchi, il risultato sarà il suicidio planetario.*

*È necessario non lo sviluppo del Terzo Mondo, ma il de-sviluppo dei paesi industrializzati ricchi. Tagliare drasticamente i consumi e dividere il superfluo con il resto del mondo. Capovolgere completamente la cultura consumistica. La fissazione per il denaro, la pazzia per il profitto, il vero motore del capitalismo, deve essere sradicato dal cuore dell'uomo per ricondurlo alla ragione. Non si può salvare/servire l'ambiente e Mammona (parafrasi di Luca 16,13i).*

*Chryso Pieris, S.J., Sri Lanka*

*Alcune osservazioni a proposito delle espressioni del Decreto 3 della CG 34: «l'integrità della creazione», «qualità della vita» e «non siamo che gli amministratori».*

*Sicuramente queste espressioni possono essere "salvate", ma possono anche essere fraintese. Quando diciamo «preservare l'integrità», non si intende forse una sorta di visione del mondo ingenua e pre-rivoluzionaria? Non siamo forse all'interno di un processo evolutivo proprio grazie alle opportunità aperte dalla genetica? Che cosa significa «preservare»? e quale «integrità»?*

*Ogni vita è qualitativamente equivalente, come sostengono rinomati ecologisti, o non deve la vita umana essere qualitativamente distinta, per esempio, da quella dei procarioti biologicamente dominanti? «Non siamo che amministratori» o siamo «anche figli»?*

*Johannes Seidel, S.J., Germania settentrionale.*

*Il nostro impegno per l'ambiente dovrebbe avere la stessa determinazione che Ignazio ebbe quando inviò i suoi giovani nelle Università poiché si era reso conto che la storia dell'uomo si giocava lì in modo più decisivo che in qualsiasi altro posto. Il ministero verde potrebbe diventare potenzialmente altrettanto importanti nel XXI secolo.*

*Un avvertimento finale: non lasciate tutto il lavoro al Provinciale e alla sua consulta; sono troppo impegnati e probabilmente non sono meglio informati degli altri gesuiti. Un gruppo della regione con le adeguate competenze (che includa dei laici) dovrebbe predisporre un piano di azione realistico e fattibile.*

*K.M. Matthew, S.J., Madurai*

*Il contesto umano, per quanto degradato e peccaminoso sia il mondo, è ancora oggi sostenuto dall'amore di Dio e accompagnato dall'azione di Cristo. Nella lotta per portare alla pienezza ogni momento e ogni movimento di un ambiente integralmente condiviso, noi diamo gloria a Dio.*

*Le attuali preoccupazioni ambientali sono nuove e vecchie al tempo stesso: vecchie in quanto da sempre esiste l'avidità umana e la paura della forza della natura; nuove, in quanto ci sono problemi globali originati dall'uomo che hanno un ampio impatto locale. Tuttavia, continua ad esserci un profondo sentimento che ogni vita è collegata, e questo ci collega alla fonte stessa della vita. Pertanto, siamo chiamati a considerare le azioni necessarie sotto tutti gli aspetti, dalla Creazione al Regno, passando per la crisi attuale.*

*Di primaria importanza è il rinvigorismento dell'apostolato scientifico a proposito delle questioni socio-ambientali. Tale rinvigorismento richiede:*

- *stabilire il centro dell'attenzione*
- *collegare la scienza alla giustizia*
- *impegno ecologico per coloro che sono impegnati a fondo nel mondo scientifico, e che, di conseguenza, hanno bisogno di un accesso più dinamico e libero alle esperienze della base*
- *affrontare allora problemi di interesse più generale*
- *mantenere un senso della missione intenso.*

*Peter Walpole, S.J., Filippine*

*Come Compagnia piena di speranza, siamo tanto incerti del risultato immediato quanto sicuri che tutto contribuirà alla gloria di Dio. Se questa terra è stata ferita, con gemiti interiori attende ancora l'ingresso nella sua pienezza. La visione della Trinità ci chiama a prender parte a questa grande impresa, cioè a essere co-creatori di questa Nuova Terra, a essere uniti al mistero redentore del Cristo sofferente e a diffondere lo Spirito sempre vivificante grazie a una vasta schiera di doni e talenti.*

*Noi proclamiamo la stretta alleanza di questi principi ecologici:*

- *la bontà e la interrelazione di fondo di tutta la Creazione (unendoci ad altri nel dichiarare buone tutte le cose evitando gli sprechi)*
- *la conservazione di ogni attività umana (offrendo i nostri sacrifici per la guarigione della terra)*
- *l'immensa diversità e salute della differenziazione del nostro mondo vivificato dallo Spirito (incoraggiando espressioni diverse di guarigione ecologica, come humour, ricerca, azione in qualità di amministratori e testimonianza profetica).*

*Albert Fritsch, S.J., Chicago*

*In quanto corpo all'interno della Chiesa, il contributo alla «nuova evangelizzazione» che ci si aspetta da parte nostra, può comprendere profondamente la buona notizia di un Dio così coinvolto nel mondo in tutto la sua estensione da farsi parte di esso e innalzarlo, come stabilito dall'eternità.*

*La cattiva notizia che necessariamente accompagna quella buona è che siamo peccatori – come singoli e come corpo – nell'arena ecologico-ambientale. La guarigione comincia quando sinceramente lo confessiamo.*

*L'unione spirituale di noi gesuiti all'interno della diversità culturale della Compagnia concede la benedizione della saggezza al dialogo in campi multiformi come quello ecologico-ambientale.*

*Se riuscissimo davvero a pregare insieme – a celebrare l'Eucaristia in modo appropriato – come corpo, sapremmo lasciarci guidare dallo Spirito nella nostra risposta alla questione ecologica.*

*David Skelskey, S.J., Africa Orientale*

*Il principio etico del riconoscimento della bontà delle creature è profondamente biblico, poiché consiste nel riconoscere che ogni creatura è il riflesso dell'amore di Dio: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (Genesi 1,31).*

*Affermare la bontà intrinseca di ogni creatura è oggi un valore fondamentale, di fronte alla scomparsa di un numero crescente di specie dalla faccia della terra, specialmente in quei paesi dove la biodiversità è abbastanza ricca, con il rischio di estinzione di molte creature che, insieme all'uomo, potrebbero corrispondere meglio al fine per il quale tutti siamo stati creati.*

*Il principio etico della solidarietà è oggi apprezzato in campo sociale e ambientale, dando nutrimento a innumerevoli persone, tanto in ambito religioso quanto all'interno dei movimenti sociali e politici. Distruggere l'ambiente è un atteggiamento privo di solidarietà, in quanto significa ignorare i piani di Dio, rompendo l'armonia della creazione. La solidarietà ecologica, ispirata a valori teologici, deve essere per noi tutti una mediazione apostolica importante nella formazione dei valori delle generazioni future. Questo principio deve essere unito a una dimensione salvifica, poiché – come dice il salmo – «uomini e bestie tu salvi, Signore» (Salmo 36,7), stabilendo fin dall'inizio un'alleanza con gli uomini e con tutti gli esseri viventi (Genesi 9, 8-17) e riconoscendo che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto, attendendo la libertà della gloria dei figli di Dio (Romani, 8, 19-23).*

*Josafá Carlos de Siqueira, S.J.  
Brasile Centro-orientale*

*Direi che abbiamo bisogno di una visione del mondo caratterizzata da una coscienza sociale che includa l'integrità della creazione. Fondamentalmente significa capire la nostra relazione con Dio in modo da includere le nostre responsabilità verso la creazione.*

*Amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente e amare il prossimo come sé stessi vorrebbe dire che discerniamo il volere di Dio all'interno dell'evoluzione del pianeta e che nelle nostre decisioni e strategie di azione il Dio di tutta la creazione dovrebbe essere tenuto in considerazione.*

*Così, in fin dei conti, è la nostra relazione con Dio che deve essere capita in modo nuovo. L'alleanza con Dio non è strettamente personale, ma comunitaria. Il bene di coloro che devono ancora nascere è parte della riflessione quando si tratta di prendere decisioni.*

*Paul Desmarais S.J., Zambia*

*La Congregazione Generale giudicò bene quando decise di inserire la realtà ecologica e la sua attuale crisi nella discussione sulla giustizia globale. I gesuiti che stanno lavorando specificamente per la promozione della giustizia dovrebbero essere incoraggiati a integrare la dimensione ecologica nei loro impegni o nelle loro riflessioni. Allo stesso tempo gli scienziati, i filosofi e i teologi dovrebbero essere incoraggiati a concentrare i loro progetti di ricerca sulla realtà ambientale. Infine, i gesuiti di tutto il mondo dovrebbero aiutare la gente a prendere coscienza della gravità e della dimensione mondiale della crisi ambientale.*

*Le questioni ecologiche non riguardano solo problemi locali ma sono all'ordine del giorno anche nelle discussioni circa il divario tra Nord e Sud.*

*È ovvio che questa consapevolezza dovrebbe tradursi in un atteggiamento etico che tocchi anche il nostro stile di vita e le decisioni che prendiamo nelle nostre istituzioni e comunità (per esempio ridurre il consumo superfluo di carta, energia, auto ...). E' una questione di credibilità. Alcune Province (dove il bisogno è più urgente) potrebbero forse valutare se rendere questo tema una priorità apostolica (ricerca, formazione, spiritualità, progetti di sviluppo, ...).*

*Johan Verschueren, S.J., Belgio Settentrionale*

